TORINO
Anno 77 Num. 22
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-001 al n. 40-040

LA STAMPA

[illegible] DI' [illegible] 943-XXI
[illegible] TTINO
[illegible] IA BERTOLA
[illegible] STAMPA [illegible]

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 14 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica: condizioni in testa alle singole rubriche [illegible] — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] Estero: Anno L. 300, Semestre 105, Trimestre 58. — C.C.P. N. 2/1560.

Vittoriose azioni in Tunisia

I nostri movimenti in Tripolitania si svolgono regolarmente verso il nuovo schieramento
Un grosso piroscafo nemico navigante in convoglio affondato da un sommergibile italiano

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nella Tripolitania occidentale limitata attività tra elementi avanzati nemici e nostre unità di retroguardia. I nostri movimenti continuano a svolgersi regolarmente verso nuovo schieramento.

Formazioni di bombardieri hanno violentemente battuto il porto e l'antiporto di Tobruk provocando notevoli incendi.

Azioni locali in vari tratti del settore Tunisino si sono concluse a vantaggio di reparti dell'Asse: uno «Spitfire» è stato distrutto dalla caccia germanica.

L'aviazione avversaria ha sganciato alcune bombe sulla periferia di Palermo e su Porto Empedocle: nessun danno nella prima località, qualche edificio civile colpito nella seconda ove tre degli aerei attaccanti venivano abbattuti.

Dalle operazioni belliche due nostri velivoli non sono ritornati alle basi.

Nelle acque algerine un sommergibile, al comando del tenente di vascello Giacomo Scano, ha colpito con due siluri e affondato un grosso piroscafo nemico navigante in convoglio.

LA SITUAZIONE

■ Gli inglesi non hanno tralasciato nemmeno l'occasione offerta dall'occupazione di Tripoli per offendere l'Italia e gli italiani nei loro sentimenti più sacri, nelle loro aspirazioni più giuste. Veleno e fango sono gettati contro la colonizzazione italiana, la più umana e la più feconda fra tutti i tipi sviluppati in Africa e altrove dalle varie Nazioni. E l'offesa proviene proprio dagli inglesi che per secoli e secoli sono vissuti dello sfruttamento più barbarico del lavoro e del sangue delle popolazioni sottomesse. Ci si vuol negare un alto titolo di nobiltà per creare una specie di alibi a quello che è il programma britannico sul nostro Paese, impedirci di avere il nostro posto al sole, soffocarci in una condizione di vassallaggio.

■ A settanta giorni dal suo inizio, l'offensiva sovietica nel settore meridionale mostra solo in alcuni punti dei segni di rallentamento; e probabilmente essi sono soltanto di carattere momentaneo determinati dalla necessità di procedere ad un raggruppamento di forze prima di iniziare nuovi attacchi. Tuttavia si ha l'impressione che il Comando germanico riesca sempre meglio a dominare e controllare la situazione: e ciò nel quadro generale delle operazioni sia nel campo tattico. E' vero che alle due estremità del fronte meridionale, cioè nel Caucaso centrale e a Voronez si stanno effettuando azioni di ripiegamento che raccorceranno notevolmente lo schieramento; ma esse si svolgono fuori da una pressione efficace del nemico. Ciò lascia sperare che la sicura ripresa a breve scadenza dei violenti attacchi bolscevichi incontrerà un dispositivo più forte di difesa che ne infrangerà le ondate. Purtroppo le eroiche truppe di Stalingrado sembrano sempre più ristrette nella loro zona di assedio; forse si avvicina l'ora in cui il limite sovrumano di sacrificio sarà superato. E' questa la conseguenza più grave dell'offensiva russa, forse ancor più dei ripiegamenti territoriali. Ma l'armata di Stalingrado ha il merito di aver costituito per settimane e settimane il baluardo su cui la marea bolscevica ha cozzato invano impedendo che la valanga tutto travolgesse.

■ La fisionomia del fronte orientale da Voronez al Caucaso ha subito in questi settanta giorni un profondo mutamento; sarebbe futile nascondersi la realtà. I sovietici sono ritornati in possesso di una parte delle regioni conquistate dai germanici e dagli alleati nell'offensiva dell'estate scorsa; ma tale riconquista non può essere loro di grande giovamento per tutta la stagione dei ghiacci e del disgelo, a meno che essa non possa essere sviluppata con nuova profonda avanzata. La fase di operazioni di cui siamo soltanto all'inizio ci fornirà delle chiare indicazioni in proposito.

■ Pare certo che Churchill si trovi a Washington a discutere i problemi più attuali col vero capo della coalizione anglosassone, Roosevelt. Non c'è dubbio che Churchill vorrà giovarsi della carta di Tripoli per cercare di risollevare il prestigio offuscato della Gran Bretagna nel Nord Africa: sulle future operazioni in Tunisia Montgomery dipenderà da Eisenhower? E il lato militare della questione ha anche dei riflessi politici; forse Washington sarà indotta ad un compromesso. Altro problema cruciale è quello dei rapporti con la Russia. Grandi ombre si profilano in quella direzione e gli americani dimostrano maggiore preoccupazione che non i dirigenti inglesi guidati dal settarismo e dall'empirismo. E' una situazione in *fieri*; è difficile prospettarla con esattezza. Ma l'incognita c'è e pesa come un incubo.

a. s.

Bombe su un ospedale

Gli effetti di un bombardamento dell'aviazione nemica su un ospedale della Tunisia. (R. G. Luce - Telefoto).

IL BILANCIO DELLO STATO

Chiarezza finanziaria

Può sembrare che in circostanze tanto straordinarie non si possa fare un bilancio di previsione che risulti poi aderente all'andamento dell'esercizio cui si riferisce. Eppure, malgrado le conseguenze dello stato di guerra sulle entrate e sulle spese ordinarie, queste presentano uno svolgimento abbastanza prevedibile essendo legate, nel loro complesso, a servizi e istituti pubblici che continuano la loro vita ordinaria. La vita civile ha, anche nei confronti dell'attività dello Stato, delle esigenze immutabili che si manifestano finanziariamente nella stabilità delle entrate e delle spese ordinarie, tenuto conto del loro ritmo di sviluppo e del potere d'acquisto della moneta. Perciò, benchè anche nel bilancio ordinario depurato dalle dirette conseguenze finanziarie dello stato di guerra, se ne possano riscontrare conseguenze indirette che lo modificano, esso, nel fondo, non si discosta molto da un bilancio di pace.

Nel rendiconto dell'esercizio 1941-42 a 41 miliardi e 224 milioni di entrate effettive, hanno fatto riscontro 47 miliardi e 252 milioni di spese per la gestione normale comprensiva anche dell'onere per i maggiori interessi passivi dipendenti da operazioni finanziarie compiute per fronteggiare le spese di guerra.

Le entrate effettive sono certamente in progressivo sviluppo: 25 miliardi accertati nel 1936-37; 27 nel 37-38; 28 nel 38-39; 32 nel 39-40; 34 nel 40-41; 41 nel 41-42; e previste in 47 miliardi per il 43-44. Col 42-43 le entrate effettive dello Stato presentano uno sbalzo notevole.

Il gettito delle entrate effettive non può essere nel complesso concomitante con l'aumento dell'imponibile di fatto, ma lo insegue con la conversione dell'imponibile di fatto in imponibile fiscale.

Vi sono delle entrate che aumentano automaticamente col crescere dell'imponibile, senza particolari iniziative dell'amministrazione finanziaria come accade in quelle che derivano da scambi, da trasferimenti e da consumi. Ma nelle imposte dirette è necessaria l'iniziativa degli uffici, la quale non può, anche per ragioni tecniche, raggiungere i suoi risultati simultaneamente al crescere dell'imponibile. Le limitazioni degli investimenti e dei consumi tendono a spostare l'interesse della politica tributaria dalle imposte indirette a quelle dirette alle quali l'amministrazione finanziaria può ora dedicare un proficuo lavoro purchè abbia mezzi proporzionati ai compiti da svolgere.

L'ammontare del reddito nazionale è certo cresciuto più che proporzionalmente al gettito delle imposte dirette. Astraendo dalle categorie che vivono di redditi fissi o quasi fissi, che sono quelle che sopportano, per il diminuito potere di acquisto dei loro bilanci, il peso economico dell'aumento dei prezzi, vi sono altre categorie, agricole, commerciali, industriali, professionali ed in taluni casi di lavoro, che stanno ottenendo benefici straordinari in dipendenza delle attuali circostanze.

La classica alternativa prestito-imposta, perde la sua importanza dottrinaria e politica nei confronti degli accrescimenti di redditi non guadagnati, ma derivanti dalla congiuntura dei prezzi e dalle straordinarie pubbliche necessità.

La difesa del potere d'acquisto della lira, che costituisce accanto alla sufficienza dei mezzi finanziari la maggior preoccupazione e anche la maggiore benemerenza del Ministro delle Finanze, trova nello spostamento dal debito all'imposta un non trascurabile ausilio.

La finanza straordinaria di guerra corrisponde a indifferibili bisogni ai quali non si può provvedere con le entrate ordinarie; le quali però dovrebbero svolgersi in modo da sopperire al crescente peso degli interessi passivi. Essa è per sua natura una finanza di fortuna e non può escludere nessun mezzo o irrigidirsi in particolari preferenze.

Una vasta parte della domanda economica privata è sostituita dalla domanda economica di Stato, fatta valere per l'accensione di debiti con l'accrescimento delle imposte e, ove occorra, anche con la circolazione bancaria. Ma questo spostamento della domanda economica dai privati allo Stato, deve avere, perchè il conto si saldi col minor turbamento possibile, la sua contropartita in una produzione che si sviluppi parallelamente alle accresciute pubbliche esigenze.

L'equilibrio finanziario e economico e anche il limite delle nostre possibilità si riconducono sempre alla produttività del lavoro italiano.

Alberto de' Stefani

Le conversazioni di Washington

Si discute delle relazioni tra alleati e della creazione di un Consiglio di guerra - Le pretese della Russia - Il Nordafrica e i sottomarini

Berna, 25 gennaio.

(S.). - Non vi è ancora nessun comunicato ufficiale che confermi il viaggio di Churchill a Washington, ma in generale — come vi è già stato detto ieri — si ritiene a Londra che la voce che corre da vari giorni corrisponda a verità. Le trattative di Washington volgerebbero su vari argomenti, uno è quello delle relazioni fra l'America, l'Inghilterra, la Russia e la Cina. Si sa che Mosca ha avanzato il diritto di partecipare direttamente alle deliberazioni degli alleati sia politiche che militari prendendo occasione dal caos manifestatosi nell'Africa Settentrionale per quanto riguarda la politica, e dalla mancanza del secondo fronte europeo mentre infuria l'offensiva sovietica per quanto riguarda l'andamento della guerra.

Gli uomini invisi

I corrispondenti da Londra si domandano quali decisioni verranno prese a Washington. Secondo quello della *Gazette de Lausanne* sarebbe probabile nell'Africa del Nord l'epurazione chiesta da Mosca e sostenuta anche da Londra pur restando Peyrouton al posto di comando al quale lo ha nominato Washington. I siluramenti degli uomini che hanno servito agli anglo-americani per il loro sbarco, ma che sono invisi a Londra e soprattutto a Mosca, sarebbero imminenti. Châtel, che aveva il posto di governatore dell'Algeria prima dell'arrivo di Peyrouton, è già partito per il Marocco donde andrà a Lisbona per assumere la carica di rappresentante della Croce Rossa francese. A lui seguirebbero le altre vittime già designate, tutte persone alle quali Washington del resto non tiene più perchè le considera ormai come limoni spremuti. I commenti dei settimanali londinesi fra cui *Spectator e New Statesman*, mostrano un mutamento di tono in confronto agli scorsi giorni perchè ora dichiarano assurdo pretendere di scartare per sempre qualsiasi uomo che abbia partecipato all'amministrazione di Vichy. Non si esclude inoltre che si addivenga alla nomina di un consiglio di guerra di cui facciano parte i rappresentanti della Russia e della Cina per quanto si ritenga prematuro assicurarlo dato che se Mosca cerca di controllare Londra e Washington, queste a loro volta cercano invece di conservare la propria libertà pur riuscendo a controllare Mosca. Vi è perciò chi ritiene che si stiano studiando anche certe soluzioni più complesse di un consiglio di guerra interalleato. Comunque una cosa è certa, che qualche concessione sarà fatta anche in questo campo al governo sovietico per ottenere che continui a lanciare le sue masse armate contro le forze dell'Asse.

Si crede unanimemente che un altro argomento importantissimo delle conversazioni di Washington sia il problema della guerra subacquea. Tutte le corrispondenze da Londra richiamano l'attenzione su questo punto e concordano nel constatare che gli affondamenti navali turbano agli inglesi anche la gioia dell'occupazione di Tripoli.

A Londra non si forniscono che scarse notizie da fonte autorizzata sul decorso della battaglia atlantica; ma ogni tanto — scrive il corrispondente delle *Basler Nachrichten* — giungono da Washington seri avvertimenti; per esempio giorni or sono l'ammiraglio inglese Percy Noble ha detto a Washington che sarebbe un errore credere che il pericolo subacqueo sia diminuito e un'autorità americana ha dichiarato che le perdite degli alleati ammontano in cifra tonda a un milione di tonnellate al mese.

Gli effetti del controblocco

La risposta tedesca all'offensiva sovietica e a quella degli alleati in Africa consiste nell'accentuare il più possibile la guerra sottomarina. Già la popolazione inglese viene invitata a prepararsi a una nuova decurtazione della razione di carne e probabilmente alla completa scomparsa delle uova perchè l'importazione di bacchine non si può più giustificare. Questi ammonimenti da fonte competente, che ordinariamente precedono l'annuncio ufficiale di nuove restrizioni, dimostrano che il problema del tonnellaggio è tuttora uno dei problemi più difficili dei governi alleati. La parola d'ordine per gli inglesi nei mesi prossimi sarà dunque questa: stringere la cintola. Contemporaneamente dal tono degli articoli di fondo emerge che si tenta di ridestare lo «spirito di Dunkerque» per far salire la curva della produzione nei cantieri navali. Il *Sunday Chronicle* crede sapere che l'Ammiragliato sia perfettamente conscio della gravità della situazione nella battaglia dell'Atlantico e progetti una intensificazione della lotta contro i sottomarini.

Il corrispondente della *Suisse* pone le difficoltà incontrate nelle operazioni di Tunisia in rapporto con le perdite di tonnellaggio e dice che a Londra «ci si rende conto del fatto che la guerra subacquea è così pericolosa da potere anche avere effetti paralizzanti. Occorre far pervenire ad ogni costo le armi, il materiale e i viveri alle truppe alleate senza dover pagare ogni volta un tributo più o meno grave ai corsari nemici. Il problema è reso evidente dall'ultimo sviluppo degli avvenimenti nell'Africa del Nord e si ritiene perciò che non debba essere trattato alla leggera».

Gli osservatori che si trovano a Londra sono anche unanimi nel riconoscere che l'importanza della occupazione di Tripoli è piuttosto psicologica che militare e che Montgomery non ha affatto raggiunto lo scopo che si proponeva, ossia quello di distruggere l'esercito di Rommel. Il generale britannico fra poco si troverà di fronte allo stesso esercito, ma in posizione molto più svantaggiosa perchè Rommel si appoggerà sulle fortificazioni tunisine. Regna perciò fra gli inglesi una certa diffidenza contro la direzione della guerra e ne è un sintomo indubbio la proposta fatta da lord Elibank alla Camera Alta di trasferire a Londra dall'India il maresciallo sir Archibald Wavell per affidargli la nuova carica di ministro dell'offensiva. Questa proposta viene discussa dalla stampa e Cummings, sul *News Chronicle*, l'appoggia vivamente mostrandosi scettico sull'accoglienza che le sarà riservata: «Gli oligarchi della guerra sono incollati ai loro seggi e soltanto una tempesta di indignazione popolare potrebbe spazzarli via; ma è certo che una trasfusione di sangue intesa ad apportare un po' più di intelligenza nella direzione suprema della guerra, non farebbe che bene».

Guastatori inglesi respinti da Larvik

Nella notte sette vedette rapide si avvicinano alla costa norvegese, ma sono poste in fuga dalla difesa germanica - Due delle imbarcazioni probabilmente affondate

Berlino, 25 gennaio.

A quanto si apprende da fonte militare, gli inglesi hanno fatto nella notte tra il sabato e la domenica, un tentativo di sbarco di gruppi di guastatori sulla costa meridionale norvegese, presso Larvik.

Grazie all'attentissima vigilanza della difesa costiera entrata immediatamente in azione, il tentativo effettuato da sette vedette rapide è completamente fallito. L'artiglieria da costa, con la collaborazione di vedette veloci germaniche addette al servizio di vigilanza, ha affrontato le imbarcazioni nemiche prima ancora che toccassero la costa, prendendole sotto un efficacissimo fuoco concentrico.

A causa della scarsa visibilità e del fatto che il nemico prese subito velocemente la via del ritorno senza accettare combattimento, non è stato possibile constatare immediatamente il risultato dell'attacco.

Poco dopo però la ricognizione aerea ha potuto rilevare che soltanto cinque dei battelli nemici stavano filando velocemente verso occidente. E' quindi legittimo supporre che gli altri due siano affondati.

Gli americani meravigliati della persistenza dell'insidia sottomarina

Buenos Aires, 25 gennaio.

Sul *New York Times* Edwin L. James scrive che le recenti dichiarazioni fatte a Londra ed a Washington che la minaccia dei sommergibili germanici costituisce il problema più immediato ed arduo per le nazioni unite, sono giunte come una sorpresa per molta gente negli Stati Uniti dove si era dell'opinione che la minaccia subacquea fosse diminuita negli ultimi mesi. L'articolista mette in rilievo il fatto che, contrariamente all'aspettativa, i sommergibili figurano in primissimo piano nel quadro della guerra combattuta. Il problema è specialmente vitale per gli Stati Uniti ora che le sue forze operanti oltremare sono in aumento e che debbono essere rifornite di carburanti e approvvigionate.

Un'offensiva giapponese temuta a Londra

Stoccolma, 25 gennaio.

L'*Observer* di Londra pubblica un articolo a firma «Liberator» in cui si esamina la politica e l'azione militare del Giappone nel momento attuale. Lo scrittore teme, sulla base di alcune riflessioni da lui fatte, che il Giappone possa intervenire ad appoggiare lo sforzo che l'Asse compie sul fronte orientale ed in Africa settentrionale sferrando una nuova offensiva contro l'Australia e contro l'India. Il Giappone, egli scrive, è quello fra i nostri nemici che ha conservato la maggiore libertà di azione. Esso ha avuto tempo di sfruttare e di consolidare le sue conquiste in Asia, e il suo interesse è che le potenze, le quali minacciano la sua egemonia in Asia e cioè la Gran Bretagna e gli Stati Uniti vengano in qualche punto paralizzate nei loro movimenti.

La battaglia sul fronte orientale

I tedeschi sgombrano la testa di ponte di Voronez per conseguire un raccorciamento del fronte
A Stalingrado la VI Armata germanica e tre Divisioni romene scrivono pagine di gloria immortale

Berlino, 25 gennaio.

Nello stesso tempo in cui ha dovuto registrare un nuovo sensibile peggioramento nella situazione del gruppo accerchiato nella zona di Stalingrado, l'Alto Comando tedesco ha tenuto esplicitamente ad affermare, nel suo bollettino di domenica, come con il prolungare la sua épica resistenza contro gli assalti concentrici di un nemico enormemente superiore di numero e di mezzi, questo gruppo di eroi continui ad assolvere ancora oggi ad un compito strategico di sensibile importanza, concretatosi nell'immobilizzare un considerevole contingente delle forze sovietiche impegnate nell'offensiva, e nel bloccare al nemico le sue possibilità di collegamento e di rifornimento in uno dei punti chiave del settore meridionale.

Oltre la vita

Ciò significa che sarebbe sommamente ingiusto, nei confronti dei soldati di Stalingrado considerare il loro strenuo battagliare semplicemente quale una manifestazione dell'istinto di difesa contro un nemico di cui si sa che non accorda alcuna mercè. I combattenti di Stalingrado hanno disimparato a pensare a se stessi e a preoccuparsi di quelle che possono essere le naturali esigenze del loro proprio spirito di conservazione. Se nella loro attuale, pertroppo pressochè disperata situazione, gli uomini della 6.a Armata germanica e delle due Divisioni romene, accerchiate a Stalingrado, continuano accanitamente a lottare e a prodigarsi nella battaglia con una abnegazione che non conosce limiti, ciò è essenzialmente dovuto all'eroica fedeltà alla consegna che tutti indistintamente li ispira, e al fiero convincimento che essi hanno, di assolvere fino all'ultimo ad una missione utile all'economia generale del fronte antibolscevico.

Ciò appunto spiega i prodigi di valore e il superbo sprezzo del pericolo, di cui ampiamente riferiscono le cronache militari di stasera: piccoli reparti rimasti staccati che rigettano l'intimazione di resa e che riescono ad aprirsi la strada, uomini contro carri armati, attraverso lo sbarramento nemico, fino a raggiungere in pochi superstiti l'isola di resistenza principale: semplici granatieri che si appiattano al suolo, lasciando che la punta avanzata dei cunei nemici passi letteralmente sopra i loro corpi, per poi lanciare, contro il nemico, con sublime sacrificio della loro vita, le micidiali cariche esplosive.

Alla luce di queste constatazioni, la pagina eroica che gli uomini di Stalingrado hanno scritto e stanno scrivendo col loro sangue, splende di un suo speciale fulgore tra le gesta più grandiose di cui l'epica ha tramandato il ricordo.

Valore strategico della resistenza

L'importanza strategica che ha sin qui avuto la resistenza del caposaldo di Stalingrado ci si rivela, di riflesso, nella sicurezza con cui l'Alto Comando germanico ha potuto procedere, in piena fase offensiva nemica, ai movimenti necessari per realizzare con dei raccorciamenti del fronte un maggiore concentramento di forze. Questi movimenti, che hanno per teatro le due ali del fronte sud, e cioè la zona del Cuban e il settore di Voronez, hanno senza alcun dubbio beneficiato del fatto che l'impeto offensivo sovietico è stato in buona parte assorbito dai difensori dello sbarramento di Stalingrado.

Ciò risulta con particolare evidenza per la riuscita del ripiegamento a ovest di Voronez.

Come si precisa questa sera da parte competente berlinese, la manovra, prevista già da qualche settimana a seguito del fatto che, con lo sviluppo dell'offensiva sovietica nel settore sud, quella posizione avanzata aveva perduto la sua originaria importanza strategica, è stata infatti portata a termine senza che il nemico riuscisse ad ostacolarla minimamente approfittando appunto del ritiro della testa di ponte per penetrare con i suoi cunei di attacco entro le colonne germaniche ripieganti a occidente.

Al Comando tedesco è stato quindi possibile non soltanto di far precedere allo sgombero di Voronez una sistematica distruzione delle installazioni atte a servire al nemico, ma di trasportare via tutto l'armamentario al completo.

Senza volere con ciò mutare il significato che assume, nell'attuale ripiegamento, lo sgombero di Voronez, in questi ambienti militari si ricorda assai opportunamente come, accanto alla funzione di cerniera che questa testa di ponte ha avuto nel quadro della grande manovra di conversione verso l'ansa del Don e il Caucaso, Voronez occupata, come si sa, fin dalla prima fase dell'offensiva germanica, il 7 luglio 1942, abbia servito specificatamente a trarre allora in inganno il nemico sulle vere intenzioni del Comando germanico.

La linea del Cuban

Circa il ripiegamento del Caucaso settentrionale, si sottolinea, da parte competente, come questa manovra fosse divenuta necessaria, data l'eccezionale ampiezza dell'ala sud del fronte di resistenza antibolscevico. Da Rostov fino all'estrema punta a sud del fronte di attacco sovietico intercorrono infatti, in linea d'aria, ben seicento chilometri. La situazione estremamente esposta dell'ala sud del fronte di resistenza risulta dal fatto che all'inizio dell'offensiva sovietica le forze antibolsceviche si trovavano ancora impegnate, in proprie operazioni offensive, nella zona montuosa del Terek. Il ripiegamento verso il Cuban permette un ammassamento importante di forze tedesche e alleate nella zona vitale della resistenza del settore sud, per coprire adeguatamente posizioni di difesa aventi grande importanza strategica.

Il modo tempestivo con cui l'alto Comando tedesco ha preso l'iniziativa di raccorciare il suo fronte di difesa e la rapidità con cui si realizzano le misure tendenti ad un concentramento delle forze antibolsceviche già esercitano i loro effetti in un più deciso andamento delle operazioni controffensive impegnate soprattutto contro il fianco sud del dispositivo che il nemico ha impegnato nell'investimento concentrico di Rostov.

Quest'azione controffensiva germanica che si svolge nella zona tra il basso Don e il fiume Manyc ha portato nelle ultime ventiquattro ore alla conquista di importanti obbiettivi territoriali con l'annientamento di considerevoli forze nemiche. Il cuneo bolscevico, proteso verso occidente, è stato preso nella morsa di un corpo corazzato tedesco. I gruppi sovietici di testa sono stati annientati o accerchiati; le forze restanti, dopo lotta accanita, sono state ributtate a est.

In questi combattimenti, che in parte ancora durano, il nemico ha pure dovuto cedere agli antibolscevichi una buona parte delle località che era riuscito a raggiungere nel corso della settimana passata.

Anche nella zona del Cuban, nonostante le pioggie torrenziali che ostacolano ogni possibilità operativa, le truppe tedesche romene e slovacche, schierate nelle loro nuove posizioni, hanno realizzato importanti successi nell'annientamento di forze sovietiche.

Sul Don

Il nemico tenta di sviluppare la sua pressione sia nella zona del medio che dell'alto Don, ma l'azione dei reparti di assaltatori tedeschi e alleati, i quali effettuano continui, audaci colpi di mano all'interno delle sue linee, lo costringe, almeno per ora, a desistere da una vera e propria offensiva.

La situazione a Stalingrado subisce l'inevitabile contraccolpo delle penetrazioni che i sovietici sono riusciti a effettuare fin dalla settimana scorsa nella parte occidentale del fronte germanico di resistenza.

I nuovi assalti in massa sovietici sono stati preceduti da un tiro di artiglieria di inaudita intensità che, pari ad un vero e proprio rullo compressore di fuoco, ha livellato tutto il fronte d'attacco. Al momento in cui i carri sovietici si sono inoltrati sulle buche di appostamento dei granatieri germanici, la battaglia di difesa è però ricominciata accanita. Malgrado il fitto tiro di sbarramento dei carri sovietici, i meravigliosi soldati germanici hanno trovato ancora la forza di respingere gli attacchi delle fanterie.

Il nemico ha però continuato a lanciare nella battaglia nuovi carri e nuovi battaglioni, nell'intento di sommergere ogni resistenza. In questo caotico accavallarsi delle ondate sovietiche, in mezzo all'ininterrotto succedersi delle esplosioni, il solo istinto combattivo potè guidare i granatieri nell'azione di difesa, consentendo loro, nonostante il continuo restringersi del terreno della lotta, di fronteggiare l'assalto in massa dei sovietici.

Nella zona tra il Donez e il Don, i combattimenti si sono concentrati, come risulta dal resoconto complementare diffuso all'ultima ora dal Comando tedesco, attorno ad una importante località. Notevoli contingenti bolscevichi, che erano riusciti ad effettuare delle penetrazioni entro le linee di resistenza germaniche, sono stati isolati e distrutti. In contrattacco è stato preso d'assalto un punto di appoggio nemico, che successivamente è stato difeso con grande successo con l'annientamento di numerosi carri armati sovietici. Nel corso di una puntata effettuata in questo settore, i sovietici hanno ignobilmente tentato di sorprendere l'avversario col far intervenire un gruppo di loro trecento fucilieri travestiti da soldati italiani. Il gruppo nemico è stato però tempestivamente riconosciuto come tale, ed annientato fino all'ultimo uomo, con i due carri armati che lo accompagnavano.

Per quanto riguarda i combattimenti nella zona a sud del lago Ladoga, combattimenti che da parte tedesca sono condotti sia con azioni di difesa che in contrattacco, si precisa nuovamente in questi ambienti militari che i sovietici, nonostante l'intervento di forze poderose, non sono finora riusciti a realizzare i loro fini operativi e non hanno colto nessun successo di importanza tale da mutar sensibilmente la situazione.

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 25 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

La battaglia difensiva sul fronte orientale prosegue. La pressione nemica si è rallentata transitoriamente solo in alcuni punti del settore meridionale. Nel Caucaso occidentale e nella regione del Cuban pioggie dirotte hanno ostacolato l'attività bellica. Deboli attacchi sovietici sono falliti davanti alle linee tenute dalle truppe tedesche e slovacche.

Tra il Manic ed il Don un nostro contrattacco ha conseguito gli obbiettivi prestabiliti, pur contro la tenace opposizione del nemico.

Nella regione tra il Don ed il Donez i sovietici hanno attaccato l'ala meridionale con forze irrilevanti. Gli attacchi sono stati respinti e le nostre posizioni migliorate.

Onde conseguire l'accorciamento del fronte, la testa di ponte di Voronez è stata sgombrata, secondo i piani prestabiliti, senza subire la pressione dell'avversario. Nel settore a sud della città il nemico ha attaccato su largo fronte, ma esso è stato sanguinosamente respinto.

A sud del Ladoga sono falliti, parte nel corso di aspri combattimenti corpo a corpo, poderosi attacchi sferrati, di giorno e di notte, dal nemico appoggiato da unità corazzate.

A Stalingrado la VI Armata scrive pagine di gloria immortale, battendosi eroicamente fino all'estremo sacrificio contro la schiacciante superiorità del nemico. Reparti della 20.a divisione di fanteria romena e della 1.a divisione di cavalleria si battono, assieme ai loro camerati tedeschi, fino all'ultimo meritandosi in pieno la stessa gloria.

Dal fronte nord-africano si segnala solo attività di carattere locale. Nostre retroguardie hanno respinto puntate di pattuglie da ricognizione nemiche. Apparecchi da combattimento hanno bombardato il porto e l'aeredromo di Tobruk.

Apparecchio militare inglese atterrato in Portogallo

Lisbona, 25 gennaio.

Un apparecchio militare inglese è stato costretto ad atterrare ieri, per mancanza di benzina, nei pressi di porto Setubal. L'apparecchio è stato sequestrato e i tre membri dell'equipaggio sono stati internati dalle autorità portoghesi.

La solidarietà economica europea in un discorso di Funk

Berlino, 25 gennaio.

Il Ministro dell'economia del Reich e presidente della Reichsbank, dott. Funk, ha parlato oggi all'accademia tedesca sull'economia germanica di guerra. Dopo avere ricordato la legge emanata all'inizio della guerra che stabiliva la totale subordinazione della economia nazionale agli scopi di guerra totale, egli ha rilevato come tale legge abbia permesso il graduale rapido passaggio senza inconvenienti di sorta dall'economia di pace alla economia bellica. Egli ha accennato quindi alle notevoli riserve economiche e di lavoro nei paesi alleati e amici, specialmente negli Stati dell'Europa sud-orientale. Quindi ha aggiunto: «La libertà economica europea non è soltanto uno scopo perseguito dalla Germania, ma dall'Europa intera. Questa guerra ha dimostrato che la Germania non può vivere senza l'Europa, ma anche che l'Europa non può vivere senza la Germania. Da questo assioma scaturisce il principio della solidarietà economica europea che è divenuto un fattore essenziale della forza economica della Germania nella guerra».

A questo proposito egli ha ricordato gli accordi economici esistenti con l'Italia e quelli recentemente conclusi dall'Italia e dalla Germania con il Giappone, accordi che hanno fatto del Patto Tripartito uno strumento della collaborazione economica, che va anche al di là del fatto contingente della guerra, tra l'Europa e la grande Asia Orientale. Davanti alla realtà di questa unità il quesito posto dagli inglesi che l'Europa debba formare una unità politica ed economica perde qualsiasi valore. Le economie tedesca ed europea di guerra mobiliteranno le notevoli riserve di potenziale di cui dispongono, aumenteranno i loro armamenti e produrranno armi ancora migliori per continuare e concludere vittoriosamente il conflitto. Il Ministro ha terminato esprimendo la sua assoluta certezza nella vittoria finale delle forze dell'Asse.

Un demiurgo del Rinascimento

Alberti teorico e poeta dell'economia

Abbiamo rilevato, in un precedente articolo, come biografi e critici di Leon Battista Alberti si siano soffermati, ovviamente, sullo splendido carattere della *universalità*, presentato dal suo poliedrico ingegno: e, addentrandoci poi alquanto nell'argomento, ci sembrò poter mettere in luce un lato (finora forse meno considerato) *morale*, e pratico in genere, di questa tanto esaltata universalità albertiana. Passiamo ora ad una breve analisi delle sue caratteristiche *intellettuali*.

Sotto questo secondo aspetto, è chiaro che il dono sublime dell'universalità, largito a tipi spirituali quali Leonardo e l'Alberti consiste soprattutto in ciò, ch'essi posseggono insieme (e sanno applicare produttivamente, estrinsecandole in opere) le due essenziali facoltà della *ragione* e della *fantasia*; sicchè essi eccellono, in sia pur diversa misura, così nella scienza come nella poesia: il che non si può dire di altri geni, di tipo specialistico, i quali possiedono invece, o solo la ragione, o solo la fantasia. Tali, ad es., Galileo, Newton, Ariosto, Kant.

Ma se, a questo proposito, il confronto tra l'Alberti e Leonardo si presenta spontaneo, come si può vedere nel Burckhardt, e in queste parole del Rossi: «L'Alberti è uno di quegli uomini universali, in cui paiono assommarsi più e varie individualità; fra essi, è uno dei pochi in cui ciascuna di queste abbia un così costante rilievo, sicchè giustamente altri vide in lui quasi un presagio della grande e complessa figura di Leonardo» — importa poi anche vedere, dopo le somiglianze generiche fra i due grandi toscani, le differenze specifiche. Entrambi, per ciò che riguarda la fantasia, sono sommi artisti, architetto l'uno, e ancor più grande pittore l'altro; e per di più sono, in senso anche letterario, poeti, secondo una valutazione critica che è più recente; entrambi, per ciò che riguarda la ragione, sono pensatori, moralisti, filosofi, anzi già proprio «filosofi naturali», cioè scienziati (Leonardo in grado assai più eminente di Alberti): però il nucleo centrale, lirico-morale, della loro personalità, il punto su cui cade l'accento, il tono, il «pensiero dominante» (per dirla col Leopardi) è diverso: è *cosmico* in Leonardo, mentre è *economico* in Alberti, nel senso in cui potrà poi dirsi *politico* in Machiavelli. Leonardo sente in sè prepotente l'istinto dell'indagatore e dello scopritore del mondo naturale, mentre Alberti sente soprattutto l'istinto dell'ordinatore del mondo umano. Leonardo è solo, errabondo, distaccato, non si preoccupa di famiglia, nè di amministrazione, nè di Stato: egli è sempre assorto nei problemi e negli aspetti della natura, e dell'arte che la riproduce; intento a penetrarne le leggi e ad inventar meccanismi che le sfruttino; sicchè quando il Burckhardt viene a dirci che la chiave, il segreto dell'universalità albertiana va soprattutto ricercato nella sua «comunione con la natura» — l'asserzione ci sembra, non dico errata, ma vaga e imprecisa, tanto che essa, piuttosto che all'Alberti, appare applicabile a Leonardo. Veramente, in Leonardo, l'intima comunione con la natura è totale e perfetta, e dura tutta la vita, in una concentrazione esclusiva e formidabile (per quanto serena e leggera, da savio antico) quale mai si vide l'eguale: «meno voglioso — come osserva di lui Paul Valéry — di domare o uccidere mostri, che di trafiggerli di questioni». Anche Alberti, senza dubbio, interroga la natura, le pone questioni, tenta carpirle segreti: ma più ancora s'interessa, con la ragione e col sentimento, del mondo umano, non come fatto naturale che si guarda dall'esterno, con curiosità di osservatore, bensì come cosmo cui si appartiene e si partecipa; che si vuole ordinare e perfezionare, con passione di costruttore e di moralista. Notato come nel porre l'accento estasiato sulla *vita di villa*, in contrapposto con la vita cittadina, egli riveli, sì, interesse razionale per i meccanismi naturali, ma riveli soprattutto l'amore della *vita umana nel seno della natura*; della maggiore e più felice esplicazione delle facoltà umane ordinatrici o politiche; della più lieta e integra vita dell'uomo in seno al microcosmo rustico, che egli s'inebria di dirigere e perfezionare. Leonardo, lui, vita di villa o di città che sia, vi passa assorto nei suoi pensieri: se non fosse anche un grande poeta, verrebbe voglia di dire di lui quel che il puro raziocinante Julien Benda dice di se medesimo: che — purchè abbia in mano un lapis e davanti un foglio di carta da scrivere — per lui è perfettamente indifferente vivere in campagna, o in una camera d'albergo, o in un vagone ferroviario! Riassumendo, dunque, Leonardo è il puro e genuino *eroe della conoscenza*, mentre Alberti è, soprattutto, il *legislatore di un'arte di vita*.

* *

E' a questo punto (e lumeggiato, osiamo lusingarci, da quanto abbiamo detto) che s'inserisce la tesi, o scoperta, sombartiana, di Alberti come teorico primo e massimo della vita *borghese*: punto di vista ch'era stato, com'è naturale, meno chiaramente intravisto, e ancor meno specificamente fissato, dai critici «letterari» che abbiamo citati finora.

Nei suoi classici studi sulle origini dello spirito borghese e dello spirito capitalistico, Werner Sombart è stato il primo — e finora, se non erro, l'unico — a dare questa interpretazione albertiana: la quale considera però solo il teorico dell'economia, e lascia da parte il poeta. «Noi abbiamo in Leon Battista Alberti il tipo compiuto del *borghese* del Quattrocento: quegli che nelle sue opere offre la più preziosa fonte d'informazioni per chiunque voglia farsi un'idea dello stato di spirito e delle concezioni regnanti in questa prima epoca borghese. Si devono all'Alberti i celebri libri *Del governo della famiglia*, dove si trova già tutto quello che Defoe e Beniamino Franklin diranno più tardi in inglese». E, certo, leggendo parole come le seguenti albertiane, celebratrici della *santa masserizia* (cioè, in sostanza, della buona amministrazione) non si può non dar ragione al Sombart; mentre si capisce meglio, al contempo, chi veramente sia stato l'Alberti, si ficca più addentro lo sguardo nelle genuine profondità di quell'anima:

Sancta cosa la masserizia!... e' si vuole esser massaio et quanto da uno mortale inimico guardarsi dalle superflue spese... quanto la prodigalità è cosa mala, così è buona, utile et lodevole la masserizia. Massai, dunque, sono quelli che sanno tenere il mezzo tra il poco e il troppo... quelli i quali a' bisogni usano le cose quanto basta e non più: l'avanzo serbano;

e insieme al risparmio della roba il risparmio del tempo:

Chi se non perdere tempo sa fare quasi ogni cosa, e chi sa adoprare il tempo, costui sarà signore di qualunque cosa e' voglia;

sentenza che, precedendolo di quasi tre secoli, parafrasa quasi letteralmente il famoso detto del Franklin: *il tempo è moneta*; ed ecco la *regola* (vera regola demiurgica di universalità pratica) per riuscire a far tutto:

Io pongo in me questa regola: mai mi lascio stare in ozio, fuggo il sonno, nè giacio, se non vinto dalla strachezza... Et perchè una faccenda non mi confonda l'altra... sapete voi, figliuoli miei, quello che fo io. La mattina, quando mi lievo, così fra me stesso io penso: oggi, in che arò io a fare? tante cose: annoverole, pensovi, et a ciascuna assegno il tempo suo... a questo modo mi vien fatto con ordine ogni faccenda quasi con niuna fatica: la sera inanzi che io mi riposi raccolgo in me quanto feci il dì... Prima voglio perdere il sonno che il tempo.

Sombart estrae dagli scritti albertiani tutto questo materiale, ne coordina il contenuto strettamente razionale, mostrandovi la compiuta ossatura di una dottrina, che sarà quella dell'*economia borghese*; e lo fissa in taluni capisaldi e principi: così la *razionalizzazione dell'amministrazione*, lo *spirito di risparmio*, che implicano, com'egli dice, «il rigetto radicale di tutto il modo di vivere signorile», imperante fino a quel tempo; la *lealtà commerciale* («Nessuno, nella nostra famiglia — scrive Alberti — è mai venuto meno a' suoi impegni... ed è ciò che ci ha dato la fama di grandi negozianti in Italia e all'estero»); la *distinzione borghese*, o rispettabilità che dir si voglia, che egli considera il coronamento di tutte le altre virtù, e chiama *onestà*:

Sempre daremo luogo alla onestà, che con noi sia come un publico, quieto, pratico et prudentissimo censale, el quale misuri, pesi, annoveri molto bene più volte, et stimi et pregi ogni nostro acto, facto, pensiero e voglia... quello che darà l'ultimo lustro a tutte le nostre operazioni, pulitissimo et splendidissimo in vita, et dopo noi fermissimo et perpetuissimo, dico la onestà... et così sempre satisfaciendo al giudicio della onestà ci troveremo ricchi, lodati, amati et onorati.

Filippo Burzio

"Confidenze,, DI BENIAMINO GIGLI

Frequente finora in altri paesi, la pubblicazione di ricordi, epistolari, autobiografie di cantanti celebri diviene men rara fra noi. Ed è bene per la storia del teatro e della cultura. Più dell'aneddotica sono istruttive la minuziosa descrizione del travaglio intimo dell'interprete e la chiara esposizione del metodo e del concetto artistico. Interessanti ed esemplari son poi i libri nei quali i cantanti più intelligenti e consci illustrano la loro partecipazione a forme d'arte grandi, nuove, la loro dedizione a forti e alti ideali. Non molti hanno tali capacità riflessive, letterarie, morali. In ogni caso le memorie, anche se non le abbia redatte chi se ne dichiara l'autore, seppur riflettano l'infatuazione personale e la scarsa conoscenza delle questioni estetiche, sono da accogliere volentieri, come documenti dell'ambiente, della mentalità e psicologia della gente di teatro.

Gli applausi

Nelle *Confidenze* che uno dei tenori più acclamati in patria e fuori, Beniamino Gigli, ha fatto a Italo Toscani, (ed. De Carlo, Roma), si intende la sua matura esperienza del mondo teatrale e si scorge la sua posizione di fronte ai fatti artistici.

Nell'organizzazione degli spettacoli, in quanto alla scrittura dei cantanti e alla responsabilità dei dirigenti, egli sembra preferire al sistema attuale quello dell'impresariato, come più pratico e fecondo di risultati. Fatta questa riserva, egli è convinto della utilità delle recenti istituzioni, cioè dei teatri sperimentali, equivalenti ai «teatri di provincia», nei quali gli esordienti avevano agio di iniziare l'aspro cammino, degli Enti autonomi, che procedono con «una disciplina tecnico-amministrativa estranea e superiore agli interessi» singoli, del Carro di Tespi, dei teatri all'aperto. A queste considerazioni il Gigli alterna accenni alle vicende dell'ormai lunga carriera sua, l'urgente vocazione, le prime scappatelle, i viaggi, i larghi guadagni e la numerosa beneficenza, la conquista del pubblici e la scortesia di compagni che alla solidarietà preferiscono un'antipatica concorrenza; e non trascura l'occasione di riaffermarsi buon patriota, di augurare trionfi all'arte nostra, di lodare il pubblico italiano.

Più notevoli, come documento, dicevamo, della mentalità, sono le pagine nelle quali Beniamino Gigli tocca o sfiora argomenti artistici. Veramente non è con l'arte che egli si misura. Cerca costantemente il rapporto fra se stesso e il pubblico, fra la sua voce e il successo. E' assai curiosa perciò la distinzione ch'egli fa dell'applauso «di convenienza» da quello «sentito». Sapete qual'è l'applauso convenevole? «Quello che va più al pezzo cantato che al modo col quale si canta, e che può essere determinato, specie nel pubblico raffinato e signorile, da circostanze estranee all'arte medesima». Quali possano essere tali condizioni estranee non è facile immaginare. E' invece esplicito il pensiero che l'applauso rivolto all'opera d'arte sia un che di formalistico, di snobistico, di convenzionale, mentre schietto e immediato sarebbe l'applauso al cantante. Dice infatti: «Quando il cantante riesce a commuovere e a conquistare con la sua interpretazione il cuore e la commozione del pubblico allora la convenienza si muta in ammirazione e finisce per diventare entusiasmo in un crescendo sulla cui sincerità e sul cui significato non vi possono esser dubbi». Come si vede, la ragione dell'entusiasmo, secondo il Gigli, non è il valore intrinseco dell'opera d'arte, ma il pregio dell'esecuzione. Ha ragione se il pezzo è brutto, mediocre, o banale come certe romanzette che, per accontentare il loggione, anche qualche celebre tenore canta — magari dopo la rappresentazione d'un capolavoro qual'è la *Carmen*, quando più è gradito ripensare e ancora fremere della drammaticità di quell'opera — e con i suoi artifici fa applaudire. Ma non si saprebbe spartire equamente fra Bizet e Gigli l'applauso alla «romanza del fiore», magnifica pagina, che piace, inebbria, anche se il tenore non è un divo. Convenienza o schiettezza?

Cantanti da camera

V'è di più. Gigli deplora la mancanza di applausi a scena aperta, e dice: «Per esempio il pubblico inglese, che nella sua freddezza quasi apatica non interrompe per nessuna ragione lo svolgimento dello spettacolo e che riserva soltanto per la fine di ciascun atto i suoi segni di consenso e di disapprovazione». A parte la compostezza di Albione, è certo che molti italiani educatissimi, civilissimi e sensibilissimi detestano proprio le interruzioni, le richieste di bis, il putiferio della claque, reagiscono ai disturbatori, ascoltano silenziosi, seguono con fervore e concentrazione lo svolgimento dell'opera d'arte, e ne aspettano la fine per gridare, se occorre, la propria gratitudine prima di tutto all'artista che creò e donò tanta fonte di gioia, poi a coloro che bene e benissimo servirono l'artista.

Altri elementi caratteristici della mentalità si colgono nella trattazione di vari argomenti. Le persone colte, che sanno quali tesori siano nelle musiche da camera, quanti insegnamenti possano trarre i cantanti dallo studio delle arie, dei *Lieder*, delle romanze, delle liriche, dei maggiori musicisti antichi e moderni, quel nobile, severa pratica sia la concertistica, leggeranno sorprese e spiacenti queste parole del Gigli, la cui autorità può influire su i giovani cantanti in Italia, dove la vocalità da camera, specialmente la maschile, è tanto poco coltivata. Anzi che incoraggiare l'arte del concerto egli si limita ad ammettere che «la partecipazione degli allievi ai concerti non può costituire un danno o un pericolo», e aggiunge questa strana proposizione: «Non è il concerto ma il teatro che costituisce la prova decisiva per la vocazione artistica vera e propria», dove la parola vocazione dev'essere intesa non nel senso lato di artistica ma in quello ristretto al genere, quello teatrale. In Italia non abbiamo purtroppo cantanti eccellenti nel teatro e nella camera, come ve n'è tanti in Germania, colti ed esperti d'un repertorio tanto vasto quanto ricco di grandi nomi. E' il nostro annoso augurio che l'arte concertistica progredisca in Italia accanto a quella teatrale si rinnova con un fervore intenso quanto più osteggiato.

Il direttore d'orchestra

Ripensando poi alle consuetudini dell'Ottocento italiano, il Gigli si compiace di ricordare che il musicista soleva scrivere nel modo più conveniente ai cantanti prescelti dagli impresari per la sua nuova opera. Ciò realmente accadeva, ma il fatto non deve essere sopravalutato e propone alcune considerazioni. Le parti di tenore, di soprano, che Rossini, Bellini, scrissero badando alle qualità vocali degli scritturati, venivano subito riprese da diecine e diecine di altri cantanti, e le opere avevano la loro propria fortuna. Più d'una volta non il primo, ma il secondo o il terzo cantante meglio potè e seppe mostrare la bellezza della musica. Altrimenti l'operista avrebbe lavorato nella amara previsione di legare la sua fatica alla sorte, sia pure agli eccezionali pregi, d'un solo esecutore. In più è da notare che nei primi dell'Ottocento la limitazione del repertorio alle opere del proprio tempo (rarissimamente si rappresentava qualcosa del '700) favoriva l'esecuzione di opere stilisticamente affini. Diverso è il tempo nostro, alle, più ricco di cultura, sollecita udizioni del Sei, del Sette, dell'Otto e Novecento, dell'arte italiana e della straniera, d'ogni gusto e tendenza. Purtroppo i così detti divi rifuggono dallo spaziare nei diversi e bei campi dell'arte e lasciano ad altri il compito di far conoscere le migliori cose della musica antica e contemporanea. La quale è quella che è, ma non può nè deve essere quella che i pigri cantanti vorrebbero. I cantanti devono servire gli artisti. Così vollero, per far qualche nome, Gluck e Rossini, Verdi e Wagner, e l'arte si rinnovò nella tecnica vocale e nell'espressività drammatica. E però queste parole del Gigli: «Oggi la musica, e specialmente le opere liriche, si scrivono senza badar troppo a quella che ne sarà la possibile interpretazione da parte dei cantanti» suggeriscono due commenti: primo, in questo caso «interpretazione» significherà modestamente «esecuzione», chè la creazione di un'opera d'arte non può esser vincolata alla capacità interpretativa del medio cantante; secondo, bisogna che i cantanti, nella scuola e dopo, studino, come la cultura vuole, gli stili del passato e del presente.

Un'ultima noterella. Quel che il Gigli pensa del direttore d'orchestra. Questo, come tutti sanno, è talvolta un bruscolo nell'occhio del cantante. Se compie intiero il suo officio e tiene all'alta dignità di musicista e di capo responsabile del complesso musicale, esso istruisce, affiata, disciplina, e, occorrendo, stronca la vanità di chi si pavoneggia, assoggetta tutti alla necessità artistica. Dirigere, cioè impugnare la bacchetta e battere il tempo, è l'ultima cosa; concertare, la prima. Non sembra che il Gigli riconosca la primazia del maestro concertatore. Giusto, doveroso, che il cantante sia un «collaboratore» al miglior risultato artistico. Ma per l'arte, nel rispetto, nell'amore dell'opera d'arte, ogni considerazione e interesse personale devono tacere. E il maestro è l'arbitro. Anche per questo argomento sarebbe da evocare una efficace consuetudine dell'Ottocento: quella che dava al maestro la facoltà di protestare, cioè licenziare, il cantante che durante le prove non fosse parso adatto alla parte e ligio agli ordini. Dacchè quella facoltà è praticamente abolita, l'autorità del responsabile ne è scossa.

A. Della Corte

Quattro passi fra le nuvole

Ciascun uomo è l'interprete della propria vita; e la sua lieta ed amara avventura la recita inconsciamente, fino all'ultimo atto, e non da protagonista-mattatore ma, il più delle volte, da personaggio qualunque, umile, modesto, sconosciuto a sè e agli altri. Non personaggio costruito dalla fantasia meccanica di un autore, ma personaggio nato, scaturito al riflesso o, ancora meglio, al lume della realtà.

Tutti gli uomini sono personaggi di un dramma. La vita, per essere divertente, ha bisogno di essere inventata. Quella vera, secca e nuda di tutti i giorni non fa ridere, semmai fa sorridere per certi suoi aspetti ridicoli, carichi, in fondo, di una malinconia arida e nemica al vero gioco dell'arte. Dalla strada, nella strada, come su di un immenso palcoscenico, fluttua misteriosa ed anonima la folla dei personaggi veri. La grande arte si ispira a questa folla. La piccola arte mediocre si serve, al contrario, dei personaggi-tipo, manichini del repertorio letterario che da secoli fornisce la materia prima della letteratura di mestiere e del teatro di facile ed accomodante fattura.

Gino Cervi - Adriana Benetti
in una scena del film QUATTRO PASSI FRA LE NUVOLE
di produzione CINES-AMATO Esclus. E.N.I.C.

Non è soltanto l'ispirazione che occorre al poeta, come al regista; ma è l'osservazione umana ed appassionata. Al vivo fuoco dell'arte il valore minimo di un personaggio si tramuta in valore prezioso. Certi opachi e sbiaditi individui che tu sfiori per la strada o vedi passare distrattamente, quasi ombre, tutti, nessuno escluso, nascondono, come dice Dostojewski, il segreto di una passione, la delusione di una speranza fallita, il tormento e la pena di una vita sbagliata, di una esistenza dura, di una gelosia inutile, e conservano in fondo, nelle pieghe segrete delle loro inesplorate anime, la linea e la traccia sicura di una realtà che al filtro dell'arte, al puro esperimento della poesia, potranno dare aspetti di bellezza commossa e convincente.

Teatro, romanzo e schermo sono, e dovrebbero essere, lo specchio nel quale si riflette la folla dei personaggi umani. E non in una luce — si badi bene — di calcolato e di fotografico realismo, ma in un calore ed in un colore di bellezza misurata nel limite dei sentimenti umani.

Poichè il sentimento umano — dalla sterile cattiveria di Jago alla purezza di Giulietta, dalla innocenza di Miranda alla sana furberia di Renzo — quando è guardato da vicino con la schietta potenza dello sguardo di un vero artista, diventa espressione di una bellezza che non è più, addirittura, mortale. Questa breve e meditata premessa servirà a chiarire lo spirito e lo stile del nuovo film italiano diretto da Alessandro Blasetti: «QUATTRO PASSI FRA LE NUVOLE». Si può pur dire che per la prima volta la cinematografia italiana riesce a costruire un dramma attorno alla avventura semplice di un personaggio qualunque, di un uomo qualunque. Non un racconto tagliato in periodetti e sequenze, ma un pezzo di vita rubata al segreto di un personaggio incontrato per caso tra la folla anonima di un autobus e di un treno. Il film non è, e non vuol essere, commovente: è vero dalla prima battuta all'ultima inquadratura. Il motivo cristico e morale non obbedisce a nessuna tesi e soprattutto non si piega a nessun artificio di un lieto finale; ma un certo momento il racconto sembra conquistare la evidenza di un testimonianza, di una confessione. La forma di bellezza che potrei alla fine indovinare è nella viva e palpitante armonia di bontà che traspare dal carattere ingenuo e nello stesso tempo sicuro e forte di Paolo Bianchi che vive e lotta nelle vesti umilissime di un viaggiatore di commercio, piazzista di dolciumi. Un ometto senza nessuna importanza e che tutti noi possiamo pur aver incontrato ieri sera; non un personaggio inventato, non un protagonista, ma una creatura umana dentro la quale è il valore di una bellezza d'arte che Blasetti riesce a tradurre con uno stile piano, limpidissimo, tutto fatto di una comunicativa di linguaggio cordiale, senza toni romantici e sentimentali, magnificamente aiutato dalla interpretazione di Gino Cervi che in questo film dà per la prima volta la certezza di una raggiunta e mirabile maturità di attore di grandissimo valore.

Insomma «QUATTRO PASSI FRA LE NUVOLE» è un film che non risente l'ombra di nessuna imitazione; personaggi, situazione, cornice, ambiente, atmosfera, sono raccolti nel clima della nostra tradizione poetica e morale. A questa tradizione la regia di Blasetti si accorda in una orchestrazione di particolari vivissimi ed il conflitto dei personaggi non subisce mai il peso di una più o meno necessaria meccanica teatrale. Tra Gino Cervi, nelle vesti di Paolo Bianchi, ed Adriana Benetti, in quelle di una fanciulla tradita e travolta dalla esperienza, è il dramma senza risoluzione scenica, è la rappresentazione commossa e non commovente. Nel gioco spontaneo delle due parti nasce violenta e persuasiva una conclusione di bontà e di benefica purezza.

GAVARNI

Cronache del cielo

La lotta aerea al fronte russo - L'organizzazione dell'aviazione di Stalin - Cifre probabili e tipi di apparecchi - Propaganda tra i giovani - Curiosità aeronautiche

La grande battaglia che si sta svolgendo sul fronte russo impegna formidabili masse di aerei da ambo le parti.

La superiorità degli aviatori tedeschi è sempre schiacciante; uno degli ultimi bollettini germanici dava la notizia di 47 apparecchi russi abbattuti contro nessuna perdita tedesca.

Stupisce però l'inesauribilità (dal punto di vista numerico) dell'armata aerea di Stalin; si è indotti a pensare che la produzione, qualitativamente, debba risentire un poco del ritmo spaventosamente celere imposto dai tedeschi alle fasi della battaglia aerea, e della necessità quindi di tamponare a qualunque costo le gravi falle provocate dagli Aviatori germanici e si deve anche ammettere che le riserve delle quali può disporre Stalin debbono essere immense.

I tipi di aerei

Appare quindi interessante, oggi, raccogliere da varie pubblicazioni, notizie, abbastanza degne di fede, sulla potenza della forza aerea russa come risultava all'inizio del 1941.

Nel 1941 appunto, l'Aviazione russa poteva contare su 31.000 aeroplani militari, dei quali circa 18.000 di seconda linea.

Si può avere un certo controllo sulla cifra già esposta di 31.000 apparecchi da un articolo apparso nel luglio 1940 sulla Voyenna Mysl, l'organo dell'esercito russo.

Questa rivista, commentando il principio della stretta collaborazione fra aviazione ed esercito, dichiarava che 2 Armate richiedono non meno di 3500 apparecchi per sostenere lo sforzo offensivo.

Se si calcola che l'esercito russo poteva contare, all'inizio delle ostilità, su almeno 220 Divisioni, ecco che la cifra di 31 mila apparecchi non appare eccessiva.

La produzione russa è da considerare assai alta; nel dicembre 1936, in una relazione apparsa nell'organo del Ministero della Guerra tedesco, la produzione [illegible] sovietica veniva calcolata su circa 8000 apparecchi all'anno. Nel 1938 la produzione degli apparecchi raggiungeva in Russia la cifra di 4000 apparecchi e la produzione nel 1936 sembra abbia potuto essere aumentata del 33 per cento.

Nel 1937 l'organo germanico militare Wehrmacht affermava che l'aviazione sovietica poteva comprendere tra i 15.000 ed i 17.000 aeroplani. A metà dell'estate del 1938 oltre 81.000 operai vennero impiegati nella grande fabbrica (n. 22) situata vicino a Fili, lavorando in tre turni consecutivi.

Nel 1939 Arthur Nutt, vicepresidente del «Wright Aeronautical Corp», visitava una delle nuove fabbriche russe dove si costruiscono i motori «Whright Cyclone» su licenza: più tardi egli dichiarava che sola quella fabbrica possedeva un'attrezzatura per la costruzione di 10.000 motori all'anno.

Tutta questa produzione militare era amministrata da un reparto del Commissariato della Difesa presieduto da Shakulin.

Da questo stesso Commissariato dipende l'Istituto Scientifico del Motore che si occupa della produzione, in genere, degli apparecchi propulsori. I russi hanno parecchi tipi di aerei più o meno buoni, senza dubbio, in ogni caso, inferiori agli apparecchi germanici.

Tra gli aeroplani russi notiamo l'I-21, bimotore, biposto, monoplano da caccia, con un motore «Tupoleff» da 1200 cavalli, velocità oltre 400 Km. armato di due cannoni da 20 mm. e 6 mitragliatrici; l'I-20, monomotore, monoposto, monoplano da caccia, velocità sui 380 Km. l'ora; l'I-16, monomotore, monoposto, monoplano da caccia, con un motore «Mikoulina» da 1200 cavalli, con velocità sui 350 Km. l'ora ed armato di un cannone da 20 mm. e 2 mitragliatrici.

Come si vede, le velocità appaiono piuttosto basse, ma l'armamento (parliamo di apparecchi di 3 anni fa) era già ottimo.

I russi hanno anche apparecchi da picchiata che non sono altro che una modificazione dell'apparecchio americano Vultee.

In Ispagna era già apparso questo tipo di aereo con il nome di «Chato»; in questa guerra è riapparso, munito però di carrello retrattile e di un motore più potente.

I Sovieti impiegano anche tipi di bombardieri medi, tra i quali è da notare l'An'-35 che se è una buona copia del «Douglas», ha una velocità assai modesta.

Tra i bombardieri pesanti esiste anche un quadrimotore che è un'accurata modifica della fortezza volante, munito di 4 motori M 27, con una velocità massima sui 380 Km. e che reca parecchie tonnellate di bombe. Oggi però i russi hanno già in linea apparecchi da caccia molto più veloci e bombardieri assai migliori dei precedenti.

Ricerche e modifiche

Il reclutamento del personale non ha mai costituito una grande preoccupazione per i russi grazie al lavoro della «Osoaviakhim» (Società di cooperazione della difesa e degli sviluppi chimici) attraverso le sue associazioni di volo a motore, a vela, e associazioni di paracadutisti.

Nel dicembre del 1936 venne lanciato uno schema per l'addestramento di 150.000 piloti, che però non si sa se sia stato realizzato.

Nel rapporto del maresciallo Woroschiloff del marzo del 1939 al Congresso del partito comunista, egli dichiarava che il personale della forza aerea era stato aumentato del 138 per cento su quello del 1934.

I Russi non hanno mai avuto progettisti molto geniali, e, conoscendo appunto questa loro deficienza, si sono sempre accontentati di modificare i disegni stranieri o di copiarli addirittura di sana pianta; infatti il motore «Tupoleff» è copiato dal motore «Hispano-Suiza» e dal «Rolls Royce»; il motore «Mikoulina» è copiato dal «Curtiss Conqueror» con l'aggiunta del compressore.

Le ricerche (in Russia le chiamano ricerche — noi le chiameremmo modifiche) sono condotte dalla ZAGI (Istituto Centrale Aereo) e dalla sua affiliata la VAIM.

La prima si occupa della costruzione dei disegni degli apparecchi militari e civili sperimentali e del collaudo di tali apparecchi, la VAIM compie invece le esperienze e le ricerche sui materiali.

Una formazione di nostri caccia si lancia contro il nemico.

La più vasta organizzazione per incrementare la passione del volo nelle popolazioni è, come abbiamo detto, l'Osoaviakhim.

E' stata fondata nell'agosto del 1927 e dopo le Corporazioni Operaie essa è la più grande organizzazione russa.

I paracadutisti

Tutti i cittadini di entrambi i sessi possono fare parte di questa associazione, con il pagamento di una quota iniziale.

Nel 1936 centinaia giovani sembra avessero ottenuto il brevetto di pilota a vela e quarantamila fossero stati arruolati nei circoli elementari, che organizzano corsi che riguardano le varie specialità militari e dove i giovani vengono anche iniziati ai primi elementi del volo e del paracadutismo. Il paracadutismo è una delle principali attività dell'Osoaviakhim. Nell'agosto del 1933, sessantadue paracadutisti si lanciarono durante una esibizione, e questo lancio fu il più grande sino allora effettuato.

Alla fine del 1940, cinque milioni di lanci erano stati compiuti dalle torri ed un milione di lanci effettuati dagli apparecchi.

Ma se i Russi avevano volgarizzato l'idea di lanciarsi con il paracadute, non avevano poi curato, come i Tedeschi, l'addestramento bellico dei paracadutisti, dimodochè questi reparti non diedero mai in guerra, risultati soddisfacenti.

La prima volta che gli osservatori militari videro in azione i paracadutisti russi fu nell'ottobre del 1936, durante le manovre di Mosca.

Cinquemila paracadutisti si lanciarono allora in massa dagli apparecchi dinnanzi alle Commissioni Estere.

Gli ufficiali aviatori russi vengono addestrati all'Accademia Militare dell'Aria; di questa Accademia è comandante il Gen. Jacob Smouschkevich, ebreo lituano, e che da anni aveva già ottenuto il titolo di istruttore dell'Aviazione.

Gli aviatori vengono prodotti in massa, ma lo spirito che li anima è assai diverso da quello dei combattenti di terra.

Non essendo sotto il diretto controllo, specie gli aviatori da caccia (è difficile mettere in cielo cartelli intimidatori) dei Commissari rossi, gli aviatori di Stalin non si gettano allo sbaraglio anche perchè sentono troppo la superiorità tecnica degli aviatori dell'Asse. Di fronte agli aviatori italiani essi hanno avuto sempre la peggio: oggi che in Russia sono apparsi i migliori caccia nostri la superiorità aerea degli aviatori italiani, nel settore tenuto dagli stessi, è assoluta anche quando la lotta è numericamente impari.

I Russi non hanno assi: un anno fa circa Stalin ha additato alla riconoscenza della Patria un pilota bolscevico che aveva abbattuto 10 apparecchi, mentre è facile trovare un buon numero di piloti tedeschi che abbiano abbattuto almeno 100 apparecchi russi.

Se un'organizzazione poderosa ha quindi affiancato all'esercito una Aviazione numericamente fortissima e dotata d'ogni mezzo, questa stessa organizzazione non ha saputo creare lo spirito che è essenziale in cielo ed è quello che ad un certo momento decide le sorti della battaglia.

Qualche invenzione

Alcuni corrispondenti del fronte del Pacifico informano che l'Aviazione giapponese userebbe attualmente velivoli muniti di superfici alari supplementari, allo scopo di facilitare il decollo ed il trasporto dei grossi carichi di bombe.

Una volta raggiunto l'obiettivo e scaricate le bombe, gli aeroplani si sbarazzerebbero di queste ali supplementari per poter ritornare alle basi con maggiore velocità.

L'informazione non dà altri particolari, e la trovata tecnica, così come è prospettata, sembra alquanto empirica.

In ogni modo, se essa fosse esatta, ci sarebbe la soluzione del famoso problema della costruzione di aeroplani a superficie variabile del quale, ad esempio, gli americani da vario tempo si occupano.

In America è stato sperimentato su di un apparecchio «Taylor» un tipo di rivestimento alare costituito di un tessuto di vetro puro filato.

Questo tessuto sarebbe rimasto esposto per sei mesi agli elementi atmosferici senza subire alterazioni e, a quanto si afferma, risulterebbe più leggero, più robusto e più resistente al fuoco di quanto non lo sia il rivestimento usuale.

Inoltre, esso assorbirebbe minore umidità, la quale d'altra parte non provocherebbe alcun appesantimento nè alcuna variante alle caratteristiche di questo tessuto.

Maner Lualdi

Oggi alla Radio

Programma «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 12,30: Canzoni in voga - 13,00 (circa): Musiche brillanti - 13,45: Canzoni del tempo di guerra - 14,30 (circa): Orchestra classica - 17,15: Musica varia - 17,30: Concerto - 20,30 (circa): Selezione dell'operetta Sangue Viennese di Franz Lehar - 22,10: Orchestra classica - 23 (circa) - 23,30: Orchestra.

Programma «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 569,7). - Ore 19,40: Musica varia - 20,30: «La favola d'Orfeo» - opera di Alfredo Casella - 21,45: Trasmissione dedicata all'Albania - 22,45 (circa): Corale del Dopolavoro di Prato - 22,30: Canzoni per tutti i gusti - 23 (circa) - 23,30: Musica varia.

NOTA AGRARIA

In questo periodo l'umidità è la piaggia [illegible]

ESTRATTO DI ISTANZA PER MORTE PRESUNTA

Il Tribunale di Monza, con provvedimento del 8-1-1943-XXI, sull'istanza di Caprotti Giulia in Curti per ottenere sentenza di dichiarazione di morte presunta di Curti Luigi fu Augusto nato a Tortòna il 15-3-1881 e resosi irreperibile sin dal 1928, ha disposto la presente pubblicazione, invitando chiunque abbia notizie della persona scomparsa di farle pervenire al detto Tribunale entro sei mesi da oggi.

Regia Pretura di Mombercelli

Con decreto penale 15 aprile 1942, il Pretore di Mombercelli ha condannato Gagliardi Antonia fu Giovanni di anni 41, nata e residente a Mombercelli, per vendita di latte annacquato e per aver posto in commercio sostanze non genuine, a L. 500 di multa ed a L. 500 di ammenda.

Il Cancelliere: f.to Serrasi

Tipografia Giornale LA STAMPA

TEMPO DI GUERRA
La chiromante: — Mi dispiace, ma non posso leggervi la mano: ci sono tre linee settoriale.

BARBUTI VANITOSI
— Oh, che bella cravatta avete oggi, commendatore!...

SOLDATI DI S. M. BRITANNICA
Il selvaggio: — Adesso che ci ripenso... in ordine dovevo essere cannibale!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 26 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 22

Una pagina di epopea

I 52 giorni di lotta dei difensori di Velikie-Luki

Sparata fino all'ultima cartuccia si aprirono il varco nel cerchio del fuoco nemico

Berlino, 25 gennaio.

Soltanto oggi si apprendono alcuni interessanti particolari sulla lotta durata quasi due mesi svoltasi intorno alla cittadella di Velikie Luki, ridotta ormai a un cumulo di rovine.

Per 52 giorni, formazioni ridotte di fanti, cannonieri, pionieri, genieri, e truppe addette ai rifornimenti, completamente circondate, hanno opposto la più tenace resistenza agli assalti violentissimi del nemico, che attaccava da tutte le parti con forze molto preponderanti e con mezzi potentissimi.

I bolscevichi attaccavano con tre divisioni di tiratori e con reparti di un'altra divisione e di brigata corazzata. Oltre ai pezzi in dotazione di queste unità, il nemico aveva postato intorno alla città 35 altre batterie.

Malgrado le difficilissime condizioni di rifornimento e la scarsezza sempre maggiore delle munizioni, i difensori della cittadella hanno tenuto eroicamente testa, in combattimenti di violenza inaudita, per oltre sette settimane, giorno per giorno, ai furibondi attacchi di un nemico numericamente molto superiore. Di ridotta in ridotta, di casa in casa, essi si sono battuti fino all'ultima cartuccia, infliggendo al nemico perdite sanguinose. Molti di essi, fedeli al loro giuramento, hanno compiuto il dovere fino al sacrificio supremo. Il numero dei morti nemici intorno alla città era di parecchie volte superiore al numero dei valorosi che componevano la guarnigione.

Come è noto una buona parte della guarnigione, dopo avere sparato l'ultima granata, riuscì, il 16 gennaio, ad aprirsi un varco sfondando in un punto il cerchio di fuoco del nemico — e a raggiungere il gruppo delle truppe tedesche che si era spinto verso la cittadella per agevolare i difensori. Altri reparti della stessa eroica guarnigione, sfondando essi pure in altri punti, riuscirono, dopo drammaticissime vicissitudini, a raggiungere le linee tedesche.

quali si battono i soldati tedeschi ed i loro valorosi alleati, viene posto in particolare rilievo, non soltanto che quelle truppe [illegible] sulle quali per lunghi anni insieme al culto per i più micidiali strumenti di guerra è stata predicata l'invasione dell'Europa come unica méta: mentre l'enorme quantità di materiale bellico di ogni sorta che oggi viene gettato nella lotta e che rappresenta il risultato della fatica di migliaia e migliaia di uomini, migliaia e migliaia di schiavi, è il mezzo con il quale il bolscevismo intendeva perpetrare il tremendo attacco ordito mediante le misure più terribili, nel segreto più assoluto. Evidentemente, si cercava ancora, non era possibile rinviare di un solo giorno la lotta contro il nemico quando la maschera venne finalmente strappata dal suo volto. Un attimo d'indecisione e l'Europa sarebbe stata irrimediabilmente perduta.

A questo proposito la *Corrispondenza Politico Diplomatica* dopo aver rilevato che la gioventù la quale si batte intorno a Stalingrado sa che nulla vi è di più alto della difesa della propria Patria, della propria razza e della propria civiltà, conclude affermando che l'Europa della quale essa è l'espressione più genuina, vede in questi eroici combattenti la luce della vittoria finale.

Nuovo tipo di sommergibile adottato dalla Marina tedesca

Stoccolma, 25 gennaio.

(M. V.) - *Il D.N.B. informa che, dopo lunghe prove e minuziosi esperimenti tecnici, i cantieri navali germanici hanno iniziato la costruzione in serie di un nuovo tipo di sommergibile i cui piani erano pronti da tempo, e che gli esperti navali non esitano a giudicare come rivoluzionario nella tecnica costruttiva e nell'impiego tattico dell'arma subacquea.*

L'invenzione è dovuta a un ingegnere francese, certo Andrea Just, dal quale una nota officina tedesca ha acquistato la patente. I motori Diesel usati per la navigazione in superficie possono essere anche usati quando l'unità è immersa; i grossi e pesanti accumulatori finora adibiti alla navigazione subacquea divengono quindi superflui.

La costruzione e la disposizione di tutti i macchinari, nei nuovi sommergibili, rappresenta un'ardita e geniale innovazione che renderà possibile l'utilizzazione razionale al cento per cento di tutto lo spazio esterno.

Per i sommergibili di medio tonnellaggio il guadagno di peso, e quindi di riserva utile, è di 60 tonnellate, e quello dello spazio di locali interni di 106 metri cubi. Ciò rende possibile la messa in opera di motori Diesel più poderosi, con un maggior numero di cilindri, e con evidente vantaggio della velocità e dell'autonomia del sommergibile.

Per ultimo, la velocità in immersione, che normalmente è nel rapporto di uno a due con quella in emersione, sarà adesso di appena un quinto inferiore. In altri termini, un sommergibile che raggiunga alla superficie una velocità di 40 chilometri orari, potrà navigare, immerso, alla velocità di 32 chilometri.

La resistenza di Stalingrado simboleggia quella dell'Europa

Berlino, 25 gennaio.

I duri combattimenti che i difensori di Stalingrado al pari di tutte le truppe impegnate lungo il fronte orientale sostengono attualmente rinnovata prova di eroismo contro un nemico deciso a tentare il tutto per il tutto, sono stati anche oggi al centro delle discussioni svoltesi in seno ai circoli politici e militari berlinesi e dei commenti della stampa germanica, oltre che di una nota della *Corrispondenza politico diplomatica*.

Oltre a rilevare che gli sviluppi della situazione militare che si è venuta così a mano a mano determinando, non potranno [illegible] grazie alla ferrea resistenza delle truppe del Reich e di quelle delle Nazioni alleate [illegible] i giornali sottolineano che in questi giorni [illegible] il fronte orientale, che è l'indice sintomatico di un fatto di estrema importanza, il pericolo gravissimo, cioè, che la Russia, trasformata lungo venti anni in una immane fabbrica di armi, rappresenta oggi effettivamente per l'Europa e più ancora sarebbe venuta a rappresentare se i Paesi dell'Asse, ponendosi alla testa di tutte le altre Nazioni europee mediante una decisione la cui improrogabilità risulta pertanto evidente, non avessero prevenuto le brutali intenzioni aggressive di Mosca.

Le numerose riserve di uomini preparati alla guerra, contro le

Unità da guerra della R. Marina di scorta ad un convoglio nel Mediterraneo. (R. G. Luce - Telefoto).

Polemica sull'oro tra Londra e New York

Lisbona, 25 gennaio.

(*I.*) - I due noti esperti finanziari inglesi Craven-Ellis e C. Morgan Webb hanno diretto un articolo al *Times* nel quale mettono in guardia il paese contro i pericoli d'un ritorno al sistema monetario aureo.

Secondo i due esperti gli S. U. che posseggono quasi tutto l'oro del mondo mirano ad esercitare un controllo monetario internazionale e fare di New York il grande centro finanziario della terra.

L'economista Keynes, si legge nell'articolo pubblicato dal *Times*, aveva ammonito sin dal 1923 di non tornare al sistema aureo perchè il controllo dei prezzi e del credito mondiale sarebbe caduto nelle mani degli S. U. Il monito non è stato ascoltato e ne è nata la catastrofe economica del 1930 e del 1931.

Affidare agli americani la moneta, il credito e l'economia del mondo significa andare incontro ad una catastrofe ancor più grande di quella del 1930.

L'America — conclude l'articolo — ha la psicologia d'un paese autarchico, mentre l'Inghilterra ha quella d'un paese fatto per importare generi alimentari e materie prime dove esportare prodotti industriali. Un blocco tra dollaro e sterlina, dato lo equilibrio della bilancia dei pagamenti in favore degli S. U., significa mettere la moneta inglese nell'assoluta dipendenza di quella americana.

Anche Londra si prepara a rinnegare l'oro come base permanente del sistema monetario. Le ragioni sono evidenti. La Gran Bretagna, che nel 1914 era il paese più ricco del mondo, grazie alle due guerre mondiali è diventato povero. Più la guerra dura, più l'Inghilterra si proletarizza.

Londra sta assumendo di fronte a New York — quando discute i problemi del dopo guerra — lo stesso atteggiamento che i popoli continentali europei assumevano di fronte all'Inghilterra quando essa deteneva il controllo dei mari, dei capitali e delle materie prime nel mondo.

Giorni sono il corrispondente dalla «City» della Reuter scriveva questa... eretica frase: «Nel futuro il capitale deve essere il servo e non il padrone dell'economia collettiva». Ora che i capitali da Londra sono passati a New York, perfin la City predica i doveri del «danaro» mentre sinora ne difendeva soltanto i diritti. Diritti supremi di vita o di morte su tutto e su tutti.

La Libia destinata dagli inglesi ad asilo degli ebrei

Roma, 25 gennaio.

Sir John Warlaw Milne, membro della Camera dei Comuni, scrive al *Times* suggerendo che la Libia, ora che è stata «liberata», sia resa disponibile al più presto, sotto il controllo delle Nazioni unite, per poter costituire il nuovo asilo per gli ebrei evacuati dall'Europa.

Il quartiere della malavita sgombrato dalla polizia a Marsiglia

40 mila persone evacuate

Berna, 25 gennaio.

(*S.*) - *La Prefettura di Marsiglia comunica che per ragioni di ordine militare e per garantire la sicurezza della popolazione, le autorità tedesche hanno notificato all'amministrazione francese l'ordine di procedere immediatamente all'evacuazione del quartiere nord del vecchio porto ove vivevano 40 mila persone. Dal canto suo l'amministrazione francese, per motivi di sicurezza interna aveva già deciso di effettuare una vasta azione di polizia intesa a sbarazzare la città di vari elementi la cui attività faceva correre gravi rischi a tutta la popolazione.*

L'amministrazione francese si è sforzata di evitare che queste due operazioni potessero essere confuse. Importantissime forze di polizia hanno proceduto a molte perquisizioni nella città. Interi quartieri sono stati circondati e tutti gli abitanti che vi si trovavano sono stati richiesti dei loro documenti. Circa mille bar e caffè sono stati definitivamente chiusi; oltre 6 mila individui sono stati arrestati. Questa probabilmente è la più importante operazione alla quale abbia proceduto la polizia francese di sicurezza in collaborazione con tutte le forze incaricate del mantenimento dell'ordine. Tutto è terminato senza incidenti.

Ultimata questa operazione, la polizia francese ha dato il suo aiuto alla popolazione evacuata per facilitarne l'esodo. Nel quartiere del vecchio porto è stata proibita la circolazione salvo che alle persone alle quali è stato rilasciato un permesso speciale. Gli abitanti evacuati sono stati concentrati in una località vicina per essere poi definitivamente alloggiati nel dipartimento delle Bocche del Rodano.

In proposito da Parigi viene comunicato che la gigantesca razzia nel vecchio quartiere del porto di Marsiglia era divenuta necessaria in seguito all'attività di numerose persone, criminali e ostili allo Stato, fra cui parecchi ebrei. Su vari ebrei, che si erano procurati falsi passaporti al prezzo di 50 mila franchi, sono stati trovati numerosi documenti falsificati, fra cui attestati di smobilitazione e tessere annonarie.

Le 40 mila persone evacuate sono state trasferite nel campo militare di Frejus, nel dipartimento del Varo, ove i loro documenti di identità saranno sottoposti a nuovo controllo. Dalla evacuazione sono stati eccettuati i medici, i farmacisti, le levatrici, gli impiegati, i ferrovieri e le persone che hanno potuto dimostrare di possedere un alloggio in un altro quartiere. Tutto il quartiere evacuato sarà demolito, ad eccezione delle curiosità archeologiche e storiche, come la chiesa di San Lorenzo, e ricostruito ex-novo.

Le perdite aeree nemiche nelle ammissioni angloamericane

La scorsa settimana: 99 velivoli furono abbattuti in Europa, in Africa e nel Medio Oriente

Lisbona, 25 gennaio.

Da fonte inglese si ammette che durante la scorsa settimana l'aviazione inglese ha perduto in Europa 47 apparecchi, e l'aviazione americana, 6.

In Africa Settentrionale la Raf confessa di aver perduto 25 apparecchi e nel Medio Oriente 21.

Naufraghi d'una nostra silurante giungono a Capo Bon dopo giorni di emozionanti peripezie

Zona di operazioni, 25 gennaio.

Nel canale di Sicilia, alcuni giorni fa il nemico attaccava ed affondava una nostra silurante.

Dopo l'affondamento, uno zatterone in balìa delle onde, in un mare tempestoso, raccoglieva quattordici marinai della nave, e il comandante, che non avevano subito potuto trovare posto o aggrapparsi ad altri galleggianti. I naufraghi cercarono invano, a forza di remi, di raggiungere la lontana costa africana.

Tutti gli sforzi furono avversati e resi vani dalle spaventose condizioni del mare.

Intanto vedette ed altri mezzi della R. Marina conducevano le ricerche dei naufraghi. Alle ricerche parteciparono anche alcuni velivoli. Un idrovolante di soccorso ebbe la ventura di scoprire lo zatterone verso le ore 15 del giorno successivo a quello dell'affondamento. Le condizioni del mare continuavano ad essere cattive. Scoperto lo zatterone, l'idrovolante riusciva a prendere il mare tra l'una e l'altra ondata non senza avere provocato alcuni guasti ai galleggianti di sostegno e ad un longherone.

Con una manovra resa difficile sempre dal mare in tempesta, l'idrovolante riusciva ad avvicinarsi allo zatterone, ed in condizioni ancora più difficili a prendere a bordo tutti i naufraghi. I marinai erano sfiniti per le fatiche e per il freddo che durante tutta la notte avevano sofferto. Per il forte carico, ma ancor più per le grandi ondate che movimentavano spaventosamente l'idrovolante sul mare, i piloti dovettero rinunciare al tentativo di riprendere il volo. D'altra parte non si era potuto controllare con esattezza di quale entità erano i guasti subiti dall'idro nello scendere in mare. Così l'equipaggio decise di iniziare la navigazione mantenendo i motori a regime ridottissimo.

La navigazione sul fragile scafo presentava però l'inconveniente di provocare un disagio fisico mal sopportato dai marinai e dagli aviatori. Una partenza sul mare in quelle condizioni avrebbe potuto provocare un disastro anche più grave. Non è difficile infatti, in un tentativo come questo, infilarsi nelle onde. La pronta ed intelligente decisione dell'equipaggio salvava la vita di tutti.

Dopo circa tre ore di navigazione, verso le 18 dello stesso giorno, l'idrovolante raggiungeva la costa africana nella vicinanza di Capo Bon e s'insabbiava sulla grande spiaggia. Ad uno ad uno i naufraghi venivano fatti scendere a terra, e quelli che si trovavano in condizioni di maggior sfinimento trasportati a braccia. Sulla riva, nelle vicinanze di una qualche palma, un marinaio scoprì una casetta araba deserta. Tutti si affollarono in quel tugurio per ripararsi dal freddo. E qui salvatori e salvati trascorsero la notte.

Al mattino un poco di sole apparso tra la nuvolaglia svegliò tutti. E tutti apparvero fuori dalla casetta ad ammirare l'idro che ancora distendeva le tele delle sue ali al sole.

I LADRI DI PISA

Un giornale svedese, il *Nya Dagligt Allehanda*, aveva, giorni fa, raccolto l'eco della richiesta di Molotof di venire consultato sulle vicende politiche dell'Africa francese e di poter esplicare la sua influenza sulle eventuali soluzioni in corso. L'Exchange Telegraph crede di sapere che al momento attuale un intenso scambio di note diplomatiche sia in corso, probabilmente con epicentro a Washington, fra le democrazie e il governo sovietico, così sul problema africano come sugli altri problemi in sospeso. Questa ammissione della Russia ai negoziati relativi a un imbroglio politico tanto lontano dalle preoccupazioni immediate di Kuibiscef e di carattere così strettamente locale, suggerisce interpretazioni complesse.

Gli Stati Uniti farebbero a meno volontieri di dar la parola anche a Molotof circa una questione, nella quale considerano già indiscrete e malviste le ingerenze di Churchill. Senonchè, come notavamo l'altro giorno, i successi dell'offensiva invernale di Timoscenko vengono suscitando negli ambienti americani meno inclini ad infiammarsi di sacro zelo per l'intraprendenza bolscevica, un desiderio sempre più intenso di non lasciare la briglia sul collo all'alleato orientale. Eden e Churchill badano a ripetere che con l'articolo 5 dell'alleanza ventennale del 2 gennaio 1942 la Russia è impegnata a non ricercare ingrandimenti territoriali esorbitanti dai confini del 22 giugno 1941 e a non ingerirsi negli affari interni degli altri Stati e di conseguenza da questo lato non c'è pericolo. Ma la plutocrazia statunitense non sottoscrive all'ottimismo di maniera degli inglesi, gente famosa per far mostra di credere quello che in un dato momento conviene loro far credere agli altri. Anzitutto il supposto ritorno alle frontiere del 1941 implicherebbe il sacrificio ulteriore della Polonia e non è più un segreto per nessuno che le rimostranze fatte in proposito a Washington dal generale Sikorski vi hanno trovato orecchio compiacente. In secondo luogo, dove piglia il signor Churchill la certezza che la megalomania di Stalin si fermerebbe, Asse permettendolo, ai confini del 1941 e non pretenderebbe di inglobare molto ma molto di più e, per cominciare, fare un boccone della Finlandia e dei Balcani? In un libro recente *Conditions of peace* un professore inglese, che sembra godere della fiducia del Foreign Office, si è fatto difensore della tesi dello spazio vitale sovietico, additando questo spazio non già, come sarebbe logico, in Asia, bensì nel centro d'Europa. Sono tesi pericolose anche quando si riferiscono ad eventualità estremamente problematiche, per non dire assurde.

Non del tutto rassicurati sugli sviluppi ulteriori di certe propagande, gli uomini di Washington, i quali non si sentono ancora la febbre abbastanza alta per adattarsi come i loro colleghi di Londra a rimedi da cavallo, quale sarebbe quello di abbandonare fin da ora al Komintern e all'industria sovietica l'Europa e i suoi mercati, vorrebbero seguire un po' più da vicino gli affari russi, leggere meglio nei segreti pensieri di Stalin, sorvegliare le mosse dei suoi eserciti e, insomma, mettere le mani avanti per evitare, in caso di bisogno, ogni cattiva sorpresa. Di qui il loro consenso ai negoziati in corso e il loro sforzo per dar vita a un Consiglio Superiore Interalleato che li metta in grado di tener d'occhio quanto si fa a Kuibiscef. In quanto all'Inghilterra, se favorisce l'intrusione di Molotoff, è soprattutto nella speranza che essa le serva a bilanciare meglio in Africa la prevalenza americana. Quale è infatti, di fronte al travaglio franco-algerino, il segreto pensiero di Londra? Fare l'impossibile per tagliare le gambe a qualunque tentativo di formazione di un governo francese che non sia di pura marca Front populaire. L'entrata in scena di Peyrouton è stata per essa una tegola, ma ragione di più per ritenere desiderabile la intromissione sovietica. «Fra i due litiganti il terzo gode» dice la saggezza popolare. Gli inglesi dicono: «Ben vengono le cellule comuniste e il pugno alzato se, mercè loro, l'Inghilterra può procurarsi la garanzia di vedere la Francia uscire dalla guerra non meno infetta e serva di prima».

Uno dei fatti salienti di queste ultime settimane è in ogni caso l'arrivo a Londra dell'ex-deputato comunista di S. Denis, Granier, con l'incarico di ricostituire il comitato direttivo del partito comunista francese. Fiduciario e distributore di fondi del Komintern, il Granier, eletto deputato nel 1932 col denaro di Mosca, fu a suo tempo a Parigi il fondatore e presidente della Società degli «Amici dell'U.R.S.S.», nella quale era riuscito a far entrare 80 mila persone compresi parecchi senatori e deputati, e lavorò agli ordini di uno dei funzionari dell'ambasciata della rue de Grenelle, Birinkof, al quale indicava gli uomini e i giornali e gli organismi che conveniva corrompere e sovvenzionare per preparare in Francia la guerra o la rivoluzione. Dopo molti viaggi di affari alla Mecca del Komintern, questo provetto agente sovietico, che agisce oggi sotto il controllo diretto di Maiski, è venuto a piantare le tende sulle rive del Tamigi e si è messo subito in contatto col deputato socialista Philip e cogli altri esponenti del degaullismo. Il suo programma è semplice: approfittando della connivenza degli inglesi, riorganizzare all'ombra di Mac Millan e alle spalle di Peyrouton le file del bolscevismo nordafricano. Il generale Giraud non ha forse già dovuto rassegnarsi a scarcerare, in onore dell'alleato russo, parecchi comunisti cui da un pezzo si allungava la barba dietro le sbarre delle prigioni algerine? Su questo terreno gli interessi di Kuibiscef e le mire di Londra concordano e ciò spiega, secondo gli ambienti internazionali, bene informati, il calore posto da Churchill e da Eden nell'appoggiare il desiderio di Molotof di partecipare alle discussioni in corso sul problema algero-marocchino e nel favorire la nascita di un Consiglio superiore interalleato. Come sempre i tre alleati marciano di conserva, ma accordandosi soprattutto nel desiderio di farsela a vicenda.

Concetto Pettinato

MEDAGLIA D'ORO

Un comandante di battaglione cade nell'assalto; valoroso tra i valorosi, ogni suo gesto di fronte al nemico fu un atto di eroismo

Roma, 25 gennaio.

Sono state conferite le seguenti decorazioni al Valor militare per operazioni di guerra.

La medaglia d'oro è conferita alla memoria del maggiore *Campolo Francesco* di Giovanni, nato a Pellaro (Reggio Calabria), 32° Regg. Fanteria, con la seguente motivazione:

«*In fase critica di aspra lotta, con ordine portava all'attacco il suo battaglione e con veemenza lo guidava all'assalto, ristabilendo la situazione. Investito da soverchianti forze nemiche, resisteva aspramente, e per scongiurare la minaccia di un successo dell'avversario che avrebbe compromesso le posizioni tenute dal reggimento, con pochi superstiti si lanciava temerariamente all'assalto all'arma bianca. Ferito, non desisteva dal suo generoso slancio e raggiungeva per primo l'obiettivo. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, raccogliendo tutte le sue forze, si reggeva in piedi e alla testa dei suoi fanti scagliava le ultime sue bombe a mano contro il nemico in fuga, finchè cadeva al grido di "Savoia! Viva l'Italia!". Valoroso tra i valorosi, ogni suo gesto di fronte al nemico fu un atto di eroismo.* — Chiaf e Lusit (fronte greco), 20-21 gennaio 1941-XIX».

La medaglia d'argento è poi stata conferita alla memoria del sergente maggiore di Finanza Buonocore Giuseppe; tenente Mastrilli Vittorio; tenente Pinarello Francesco; caporalmaggiore Lamagna Giovanni.

La medaglia d'argento è stata conferita ai viventi: generale di Brigata Gotti Patrizio; sottotenente De Battisti Gabriele; sottotenente Superina Norso; fante Castellano Gaetano.

Ardente raduno scolastico presieduto ad Asti dall'Ecc. Bottai

Asti, 25 gennaio.

La giornata astigiana dell'Eccellenza Bottai si è iniziata con la presentazione al Palazzo del Governo delle Autorità e Gerarchie provinciali.

Dopo l'omaggio ai Caduti di tutte le guerre al Tempio della Memoria, l'Ecc. Bottai si è recato a Casa Littoria e quindi a visitare alcune scuole ed il Centro didattico del capoluogo presso il Regio Provveditorato agli studi. L'Eccellenza Bottai ha tenuto in seguito l'annunciato rapporto al Teatro Alfieri, a tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado, presenti alunni, le loro famiglie e larghissima rappresentanza della cittadinanza astigiana.

Ha parlato il Provveditore agli studi prof. Carlo Bologna, il quale ha fatto un preciso quadro dell'attività scolastica astigiana.

Tra vivissime acclamazioni ha preso quindi la parola l'Ecc. Bottai che ha illustrato la funzione della Scuola nei riguardi della guerra.

Nel pomeriggio il Ministro dopo aver preso visione delle realizzazioni nel settore del lavoro scolastico presso l'Istituto magistrale, si è recato a visitare i feriti degenti presso il locale ospedale militare.

Ha visitato quindi il Centro di Studi Alfieriani, ed in seguito il Museo Civico, dove ha inaugurato la Mostra Sindacale di Pittura, organizzata dal Sindacato Provinciale per le Belle Arti e nella quale gli artisti astigiani hanno offerto cameratesca ospitalità ai colleghi sfollati dalle città colpite dalle incursioni nemiche.

Lezioni di Radio-scuola anche per l'ordine elementare

Roma, 25 gennaio.

Il felice esperimento di radioscuola attuato per l'ordine medio sarà esteso prossimamente anche alle scuole dell'ordine elementare e più particolarmente alla scuola del lavoro (quarta e quinta classe).

Il Ministero ha predisposto infatti un piano di radio lezioni che si svolgeranno durante l'anno scolastico in corso. Le radiolezioni avranno luogo dalla seconda metà di febbraio a giugno con due trasmissioni settimanali pomeridiane.

Ogni trasmissione sarà ripartita in tre lezioni di 8-10 minuti ciascuna.

In attesa di precisare i nomi dei docenti — scelti fra persone particolarmente preparate ai problemi dell'educazione elementare — il programma e l'ora delle radiolezioni, son sollecitati tutti gli alunni in possesso di un apparecchio radio per una puntuale ascoltazione. Gli alunni sprovvisti di radio potranno seguire le radiolezioni presso i compagni che ne sono forniti o presso le famiglie di vicini di casa: forma questa di mutua assistenza e di cameratesca solidarietà destinata ad assumere per se stessa un singolare valore educativo.

Naturalmente anche gli insegnanti seguiranno con attento interesse le radiolezioni sia per poter fornire poi agli alunni durante le normali ore di lezioni chiarimenti sulle radiolezioni, sia per cogliere in esse spunti e motivi fecondi per lo svolgimento del loro programma.

I sessant'anni dell'ambasciatore von Mackensen

Roma, 25 gennaio.

Domani compie il suo sessantesimo anno di età l'ambasciatore del Reich presso il Quirinale, von Mackensen, che ha avuto tanta parte nell'approfondimento dei rapporti politici, economici e culturali italo-germanici.

All'eminente diplomatico, che nella sua alta carica ha portato uno spirito di viva amicizia verso l'Italia, conquistandosi tante simpatie tra noi, gli auguri più fervidi de La Stampa.

Mons. Egidio Luigi Lanzo nuovo Vescovo di Saluzzo

Roma, 25 gennaio.

Il Papa ha nominato vescovo di Saluzzo mons. Egidio Luigi Lanzo, attualmente vescovo titolare di Tiberiade e ausiliare del Cardinale Sibilia vescovo suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto. Monsignor Lanzo appartiene all'Ordine dei frati minori cappuccini ed è nato in Caraglio (Cuneo) il 21 giugno 1885. E' stato nominato vescovo titolare il 8 agosto 1940. E' elemento molto quotato negli ambienti vaticani.

Prossima estrazione dei premi per i Buoni novennali 4% 1951

Roma, 25 gennaio.

Il Ministero delle Finanze comunica che con decreto ministeriale in corso la prima estrazione dei premi assegnati ai Buoni del Tesoro con scadenza 15 settembre 1951 (serie da A-1 ad A-25) è stata stabilita per l'11 febbraio 1943, ferma rimanendo la data del 15 marzo 1943 a decorrere dalla quale sarà effettuato il pagamento dei premi estratti.

I sottoscrittori debbono pertanto curare tempestivamente il ritiro presso gli Istituti di credito consorziati dei Buoni loro pertinenti; affinchè possano controllare i numeri con i quali concorreranno al sorteggio.

IL VINO

Temperamento del provvedimento sul blocco del prodotto per gli inadempienti alla denuncia

Roma, 25 gennaio.

In base alle disposizioni a suo tempo emanate dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste nei confronti degli inadempienti all'obbligo della presentazione della denuncia della produzione vinicola, il cui termine è scaduto il 20 novembre scorso, viene posto, come è noto, il vincolo sull'intero quantitativo di prodotto.

Il vincolo colpisce pure i quantitativi di vino denunziati in meno di quelli effettivamente accertati, sebbene in questo caso per la sola differenza tra l'accertato e il denunziato.

In considerazione del buon andamento delle denunzie e che la maggior parte delle inadempienze finora riscontrate — per la verità molto poche — riguardano vinificatori di piccole e piccolissime partite non sempre al corrente delle disposizioni di legge, oppure ritenutisi esonerati per il fatto che la loro produzione serve appena al fabbisogno familiare, è intervenuta in questi giorni da parte dello stesso Ministero dell'Agricoltura una disposizione che tempera l'applicazione del vincolo previsto da quella precedente. Il nuovo provvedimento dà infatti facoltà ai Prefetti presidenti delle Sezioni provinciali dell'alimentazione di vagliare i singoli casi e situazioni, cosicchè nei riguardi degli inadempienti che saranno ritenuti in buona fede verrà tolto il vincolo sull'intero prodotto. E' rimasto invece fermo l'obbligo di presentazione della denunzia e il vincolo del 20 per cento a norma del decreto ministeriale 29 agosto u. s. per soddisfare alle esigenze delle Forze Armate e della distillazione. Con la stessa disposizione è stata autorizzata l'accettazione e la rettifica delle denunzie fino a tutto il 31 gennaio.

L'Ecc. Alberto de' Stefani nominato presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato

Roma, 25 gennaio.

Con Decreto del Duce, l'Ecc. prof. Alberto de' Stefani, Ministro di Stato, è stato nominato presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato.

Ruba 250 mila lire ed è arrestato quando ne ha consumato 230

Firenze, 25 gennaio.

La Questura di Roma ricercava da tempo il ventiduenne Gennaro Dattilo, il quale si era reso responsabile di peculato per l'ingente somma di 250 mila lire. Il Dattilo è stato ora rintracciato nella nostra città e tratto in arresto. Indosso gli è stata trovata la somma di 20 mila lire costituente la rimanenza dell'importo di cui si era fraudolentemente appropriato.

A ventun anno dal delitto

La condanna di due assassini che uccisero un fascista - Il loro arresto nella ex-Jugoslavia

Trieste, 25 gennaio.

Dopo vari giorni di dibattimento si è concluso oggi davanti alla nostra Corte d'Assise il processo per assassinio contro [illegible] Antonio e Matteo Dobrillovich. Essi sono accusati di avere, per rancore politico, la sera del 21 ottobre 1921, nella campagna di Visinada, sparato due fucilate contro Antonio Petronio ferendolo all'addome. Il Petronio, caduto a terra ferito, venne poi abbattuto col calcio del fucile da uno degli aggressori. Subito dopo i due riuscirono a riparare nella ex Jugoslavia dove, nell'ottobre 1941, dopo venti anni dalla data del delitto, vennero arrestati a Lubiana e rinchiusi nelle nostre carceri.

Al processo la vedova dello scomparso, quale parte civile, riferisce di avere appreso la notizia dell'assassinio del marito da alcuni conoscenti. I testi che la seguono, affermano essere stato il Petronio un fervente fascista.

Finita l'escussione delle prove, hanno preso la parola il patrono di parte civile e il P. G. per affermare che dalle prove dibattimentali è emersa la piena responsabilità degli imputati i quali hanno ucciso il Petronio perchè fascista.

Il P. G. ha chiesto per i due la pena dell'ergastolo. Dopo le repliche del P. G. e della difesa, la Corte ha ritenuto gli imputati colpevoli dell'uccisione dell'Antonio Petronio e, applicando la legge allora vigente (codice austriaco con le modifiche apportate dal bando del Comando Supremo italiano) ha condannato Matteo e Antonio Dobrillovich a 16 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla vigilanza speciale per un periodo di tre anni.

Essendosi però nel frattempo maturati numerosi indulti, gli imputati beneficiano del condono di 10 anni e 9 mesi di reclusione.

Uccide il fratello a rivoltellate per motivi d'interesse

Napoli, 25 gennaio.

In seguito ad un vecchio e aspro dissidio dovuto a ragioni di interessi, quest'oggi sono venuti a lite i fratelli Rodolfo e Umberto Petrone, rispettivamente di 21 e 33 anni. Dopo uno scambio d'invettive i due sono venuti alle mani e ad un tratto il più giovane, estratta una rivoltella, ha fatto fuoco sul fratello uccidendolo. Compiuto il fratricidio il giovane si è dato alla latitanza per le campagne di Giugliano, nel cui comune essi domiciliavano, ed è attivamente ricercato dai carabinieri.

Ritiro di tessera del P. N. F.

Novara, 25 gennaio.

Il Direttorio Nazionale del P.N.F. su proposta del Federale di Novara, ha inflitto il provvedimento del ritiro della tessera a Girolamo Rabellotti di Domenico, del Fascio di Combattimento di Galliate, che ha riportato una condanna per infrazione alla disciplina dell'economia di guerra.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 25 gennaio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950.

SERIE 82. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 357.406 e 994.702.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni num.: 496.999; 1.305.660; 1.596.611 e 1.861.498.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

94.656	178.174	307.167	363.210
270.480	299.343	344.607	368.389
391.918	392.168	404.001	432.322
498.811	508.394	567.653	561.834
594.716	620.279	633.738	686.089
753.908	767.760	792.590	796.636
846.890	869.239	894.739	992.934
1.126.777	1.149.032	1.246.818	1.268.684
1.276.170	1.281.086	1.337.423	1.338.644
1.463.673	1.464.880	1.490.064	1.546.896
1.593.767	1.609.361	1.646.169	1.707.909
1.716.600	1.760.613	1.786.966	1.799.616
	1.846.965	1.868.910	

SERIE 83. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni 691.395 e 1.213.177.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni num.: 357.006; 1.319.204; 1.406.200 e 1.801.761.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

84.636	92.716	186.705	188.640
212.416	217.849	263.699	273.184
331.010	334.764	361.207	376.620
470.499	540.666	608.609	617.331
637.990	625.406	672.972	789.906
790.210	856.466	916.946	935.965
983.819	1.012.647	1.073.361	1.103.354
1.148.313	1.179.603	1.207.740	1.293.619
1.267.747	1.360.079	1.480.806	1.520.270
1.672.886	1.676.009	1.077.262	1.689.966
1.621.042	1.669.421	1.708.636	1.724.669
1.764.509	1.773.458	1.788.963	1.861.490
	1.916.220	1.938.412	

CRONACA

Sostituisce con una pietra falsa un bellissimo brillante

Il truffatore ha lasciato Torino

La signorina Emma B. nel dicembre dello scorso anno aveva confidato ad alcuni amici di voler vendere un grosso brillante lasciatole in eredità dalla madre. Doveva fare fronte a degli impegni improrogabili. Di questo suo divisamento la signorina Emma ne aveva parlato anche con tale Eugenio Mincarelli fu Giuseppe, di 35 anni, nativo di Roma, il quale si offerse di trovare un acquirente. La giovane donna, pienamente fiduciosa, consegnava il prezioso al Mincarelli che realmente si interessava della vendita e riusciva nell'intento. Ma il denaro anzichè consegnarlo alla signorina Emma se lo tratteneva; alla giovane donna affermava invece che le sue ricerche erano state vane e che pur spiacente doveva restituirle il brillante. E difatti lo restituiva l'anello. Ma il contegno del Mincarelli faceva nascere dei sospetti nella signorina Emma che volle fare verificare la pietra da un gioielliere; e seppe che essa era stata sostituita con una bella imitazione. Poichè il Mincarelli nel frattempo si era allontanato dalla nostra città, alla signorina Emma non rimase altra via che denunciare l'accaduto all'autorità giudiziaria che ha spiccato contro il Mincarelli un mandato di cattura.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA